

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

patrocinio
E. P. T.
collaborazione
A. A. S. T.
L'AQUILA

L'AQUILA - Castello Cinquecentesco - 28 luglio - 6 ottobre 1963

rassegna
internazionale
architettura
pittura
scultura
grafica

ECHI E COMMENTI STAMPA RADIO TV

OMAGGIO A CAGLI
OMAGGIO A FONTANA
OMAGGIO A QUARONI

RETROSPETTIVE ANTOLOGICHE

COMITATO ORGANIZZATORE

COMITATO ESECUTIVO

PRESIDENTE ONORARIO

LORENZO NATALI

Sottosegretario di Stato al Tesoro

PRESIDENTE EFFETTIVO

EMILIO TOMASSI

Presidente dell'Ente Provinciale Turismo dell'Aquila

COMPONENTI

MARCO CARIA

Direttore dell'Ente Provinciale Turismo dell'Aquila

NELLO MANCINI

Direttore dell'Azienda di Soggiorno e Turismo dell'Aquila

GUGLIELMO MATTHIAE

Soprintendente ai Monumenti e Gallerie d'Abruzzo

MASSIMO NARDIS

Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo dell'Aquila

SELEZIONATORI E ORDINATORI

Pittura, scultura, grafica e Omaggi a Cagli e Fontana:

ANTONIO BANDERA

ENRICO CRISPOLTI

GUGLIELMO MATTHIAE

Architettura e Omaggio a Quaroni:

SANDRO BENEDETTI

PAOLO PORTOGHESI

Segreteria

NELLO MANCINI - Segretario generale

ERRICO CENTOFANTI - Addetto stampa

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Rassegna internazionale
architettura - pittura - scultura - grafica

OMAGGIO A CAGLI

Retrospectiva antologica 1944-1963

OMAGGIO A FONTANA

Retrospectiva antologica 1930-1963

OMAGGIO A QUARONI

Retrospectiva antologica 1947-1962

A cura di

Antonio Bandera - Sandro Benedetti

Enrico Crispolti - Paolo Portoghesi

BIBLIOTECA
ENRICO CRISPOLTI

ECHI E COMMENTI STAMPA RADIO TV

Oltre quattrocento opere di artisti di 12 Paesi

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA
NELLA MOSTRA AL CASTELLO DELL'AQUILA

Inserita nel vivo delle polemiche sull'arte contemporanea con le « Alternative Attuali » presentate nel 1962, l'Aquila ha rinnovato il suo impegno in tal senso con la mostra « Aspetti dell'Arte Contemporanea », ordinata quest'anno ancora nelle gallerie del suo Castello.

Sebbene la direzione critica e l'arco problematico di « Aspetti » siano orientati verso un impegno storiografico, mentre « Alternative » era polarizzata soprattutto nel senso di un impegno di ricerca delle proposte post-informali, non v'è dubbio che legami strettissimi sussistano tra le due manifestazioni, legami in specie d'indole metodologica e di valutazione del fatto artistico come componente essenziale della civiltà d'oggi.

Proprio in omaggio a tali agganci, che tra « Alternative » ed « Aspetti » operano una saldatura senza soluzione di continuità, si è voluto riepilogare in questo primo fascicolo degli « echi e commenti stampa radio TV » su « Aspetti » quanto era stato scritto circa la Mostra dello scorso anno e raccogliere altresì quelle testimonianze che, per esigenze tecniche, non poterono trovare tempestiva ospitalità nei due fascicoli specificamente ad essa dedicati.

Con ciò, oltretutto, si è inteso dare corpo a quel concetto di tradizionalità che ormai si vuole affermare per le grandi rassegne d'arte contemporanea dell'estate aquilana, specie nella prospettiva dei futuri sviluppi cui gli interessi culturali abruzzesi ed internazionali guardano con particolare simpatia.

Sfogliando le pagine di questo fascicolo è possibile ricostruire una sommaria ma interessante geografia della critica italiana, grazie alle numerose e spesso divergenti posizioni che gli studiosi hanno assunto in ordine alla valutazione di « Aspetti »; il che ci sembra un contributo non gratuito alla chiarificazione dei termini polemici sui quali si struttura la dialettica estetica.

Il fondamentale interesse documentaristico che giustifica, per gli organizzatori, la pubblicazione di queste raccolte degli « echi e commenti stampa radio TV », viene così a coincidere con un'esigenza più genuinamente culturale, la quale costituisce un ulteriore conforto agli sforzi compiuti per arricchire il panorama della cultura italiana con iniziative di prestigio, ma soprattutto veramente utili.

Emilio Tomassi
Presidente del Comitato Organizzatore

« Rompere il monopolio » delle grandi città, nel settore delle iniziative artistiche: questo sembra essere il comandamento cui obbediscono gli aquilani, da quando si sono messi ad organizzare rassegne a livello internazionale: è il caso di *Alternativa attuale*, ed è il caso di questa « Aspetti dell'Arte contemporanea selezionata » di *Bandera*, *Crispoliti* e *Matthiae* (per la pittura, scultura e grafica) e di *Benedetti* e *Portoghesi* (per la architettura).

La rassegna, inauguratasi nello storico Castello si inserisce, del resto, in un fiorire di iniziative culturali di tutta la regione, quali ad esempio la Mostra « Dieci Artisti abruzzesi di oggi » e la XVII edizione del « Michetti », apertasi ieri a *Francavilla a Mare*, e vinta da *Riccardo Licata*, *Carmine Di Ruggero* e *Carmelo Zoti*. La rassegna al Castello aquilano non vuole essere una Mostra di « tendenza », ma piuttosto una iniziativa storico-informativa. Il pubblico aquilano, che dimostra una particolare « apertura » per ogni forma culturale, ha affollato le sale dell'esposizione (rafforzato dalla numerosa colonia di villeggianti) con il solito, gustosissimo mordente che va dall'elogio incondizionato, allo scetticismo più acuto. Questa volta però i visitatori si sono trovati di fronte a un panorama vastissimo che abbraccia nomi di « capi scuola » fino a quelli di artisti presentati per la prima volta in Italia. Elogio e scetticismo quindi si sono uniti ad un interesse particolare che è stato indubbiamente la nota più caratteristica dell'iniziativa.

Per la cronaca, diremo che la Rassegna, oltre agli « omaggi » a *Cagli*, a *Fontana* e all'architetto *Quaroni*, si sviluppa in varie sezioni. In una anto-

IL TEMPO, Roma, 29 luglio 1963; titolo su quattro colonne.

logia del nuovo disegno italiano, sono presenti *Adami*, *Aricò*, *Bergolli*, *Biasi*, *Canonico*, *Carena*, *Ceretti*, *Colombotto*, *Rosso*, *Dangelo*, *Del Greco*, *Del Pezzo*, *Devalle*, *Fergola*, *Ferroni*, *Gribaudo*, *Notari*, *Novelli*, *Perilli*, *Persico*. *Olivero Pistoletto*, *Pozzati*, *Recalcati*, *Romagnoni*, *Rossello*, *Rotella*, *Ruggeri*, *Soffiantino*, *Somaini*, *Trubbiani*, *Vacchi*. Sono inoltre presenti gli incisori *Guerreschi*, *Hochme* e *Kalinowski*; i pittori americani *Bontecou*, *Copley*, *Dine*, *Durkee*, *Gironella*, *Lichtenstein*, *Rauschenberg*, *Saul*, *Télémaque*, *Thiebaud*, *Twombly*, *Warhol*, *Wesselmann*; completano la rassegna opere di *Fieschi* e, tra i « pionieri » dell'arte attuale, i nomi di *Baumeister*, *Bellmer*, *Buchheister*, *Farfa*, *Fillia*, *K.O. Götz*, *Hérolld*, *Mannucci*, *A. Martini*, *Melotti*, *Paalen*, *Radice*, *Rosso*, *Savinio*, *Schröder-Sonnenstern*, *Servranckx*, *Styrski*, *Stupica*, *Svanberg*, *Toyen*. Varrà, infine, segnalare un « ricordo di Réquichot » e per la sezione « architettura: l'impegno delle nuove generazioni in Italia » i nomi di *Achilli*, *Aymonino*, *Canella*, *Dezzi-Bardeschi*, *Magistretti*, *Morassutti*, *Raineri*, *Ricci*, *Savioli*, *Tentori* e *Viganò*.

Questi i nomi con cui la « Provincia » è venuta oggi a contatto grazie alla iniziativa aquilana. Esperienze europee ed americane, viste criticamente e storicamente, sono raccolte in questa rassegna che accoglie ben 430 opere di artisti di 12 Nazioni: la cosa più importante non è il significato culturale che ci sembra scaturisca dall'iniziativa, quanto quella di aver voluto fare un altro importante passo avanti verso l'annientamento di provincialismo che sta ormai passando di moda. Se non si cederà al semplice desiderio di « sbalordire » il pubblico, sarà un punto da segnare all'attivo delle iniziative culturali italiane.

TONINO SCARONI

Nel castello cinquecentesco dell'Aquila

TESTI E TESI DELL'ARTE DI OGGI IN UN DIBATTITO DI VIVACE AMPIEZZA

In questi ultimi tempi hanno mosso felicissimi passi alcune mostre che, frammezzo a tanto fabulazione creatrice, sono calate tra una Biennale e l'altra a presiedere un dibattito ideologico sempre più eccitato.

Inoltrarsi infatti l'erudita esercitazione post-informale in un processo evolutivo condotto attraverso una variata pluralità di un luogo, ove le diverse alternative convengano a instaurare i termini di rapporto dialettico e di confronto per la propria verità, tanto più ideale quanto più la procedura di scelta e di indicazione assume significato precipuamente culturale e presunzione di inventariare scrupolosamente tutte le indicazioni valide per ben tenere il polso al proprio tempo.

« Alternative attuali », « Scelte e proposte », prima, la Biennale di San Marino, « Aspetti dell'arte contemporanea » e il « Premio Termoli », ora, sono forse le uniche manifestazioni artistiche nazionali veramente di fondo, capaci di portare alla vicenda dell'arte moderna un contributo che rappresenta davvero il punto critico nella messa a fuoco, per l'espressività, dei nuovi dati di fatto che la storia, di continuo germinante dubbi ed enigmi interpretativi, sdipana col tempo naturale.

Dell'interesse della Biennale di San Marino per una catalogazione congruamente obbiettiva delle virtualità manifestatesi illuminanti abbiamo scritto di recente e del Premio Termoli, che alla nona edizione sembra annunciarsi con una suggestione testimoniale notevolmente responsabile, ci occuperemo presto; negli appunti di questa nota ricorrerà invece la nostra attenzione alla grande mostra in atto a L'Aquila che, rubricata sotto la voce « Aspetti dell'arte contemporanea », risulta la certamente maggiore manifestazione dedicata negli ultimi anni ai problemi della espressività plastica, proponendosi un'ampia documentazione del percorso determinante tracciato da alcuni « pionieri » e delle probanti giustificazioni delle ipotesi e dei sondaggi dei nuovi esploratori.

Le polarità tematiche della rassegna (che già come per « Alternative attuali » che all'architettura) stanno — con esplicita intenzione degli ordinatori Crispolti e Bandera che l'hanno voluta quale conseguenza strumentale appunto di « Alternative attuali » che aveva « prospettato le ipotesi più complesse e dialettiche di una incipiente situazione post-informale » — nella necessità di un intervento critico capace di guardare nelle proposte e nelle ricerche per discernere e sottolineare in aperto confronto le diverse accezioni espressive.

Insomma in una sorta di tirar le fila a tutta una serie di suggestioni della visione implicante quali testimoni dell'ampio proliferare contemporaneo per misurarne, con un tentativo di inquadramento storico, le chances più viatli.

La rassegna propone così una sua indagine che sembra pretendere uno svolgersi minuzioso di identificazioni e di recuperi articolato attraverso sezioni interdipendenti: due di omaggio a Cagli e a Fontana, una dedicata a tre esempi di incisione contemporanea, quelli di Guerreschi, Hoehme e Kalinowski, una antologica del disegno italiano, un'altra a due personali retrospettive, quelle del genovese Fieschi e di Vacchi, una, ancora, ad alcuni pionieri dell'arte attuale, una a tredici pittori americani.

Che ne venga fuori così una rassegna tutt'altro che formale e sbrigativa (è sufficiente osservare il catalogo ricchissimo di contributi critici di notevole interesse e di appunti bio-bibliografici ampi) e nel senso di una scelta provocatoria e stimolante è indubbio; tuttavia isolati superbamente Cagli e Fontana, e certo quest'ultimo meglio, con un recupero di opere davvero esemplari, distribuite cronologicamente e secondo i più giusti motivi della personale situazione, ecco che tanto le raccolte antologiche, quanto gli esempi dei « pionieri » appaiono come assortiti sotto un profilo preponderante, anzi pressoché univoco, che accoglie i dritti e i rovesci della realtà in una maglia, eccessivamente debordante, dai nodi metafisici e surreali.

Giusto è stato rimisurare criticamente Fieschi e Vacchi (i cui processi di trasposizione oscillano in suggestioni d'espressionismo surreale dadaista intrecciati ad elementi erotico-primordiali) e specialmente il primo che valeva collocare quale affiancatore tempestivo e non secondario di una lezione che è stata interessante ma che ci appare ora consumata e logorata, e giusto è stato informare su un Réquichot pressoché sconosciuto.

Ma riproporre Savinio o Alberto Martini, ed indicare Friedrich Schroeder-Sonnestern o Max W. Svanberg e Toyen (oh grande Hopper!) e Herold, esemplificare i diversi modi della pop-art, suggerire Piero della Francesca attraverso l'incomprensione di Gironella, può avere ancora un significato? E tale che non vada al di là di una ricognizione per metodologia informativa su quanto in passato è stato, e forse non sempre irragionevolmente, trascurato?

Il surrealismo ha indubbiamente operato la sua rivoluzione, anche necessaria, in direzione della esercitazione fantastica, sui contenuti e verso le più diverse zone di sensibilità ma la sua grande

IL LAVORO NUOVO, Genova, 2 agosto 1963; titolo su cinque colonne.

Arte : Oggi

« ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA »

All'Aquila d'Abruzzo è stata inaugurata, il 28 luglio, una mostra internazionale che rappresenta non solo il proseguimento e lo sviluppo di quella che fu tenuta ivi stesso l'anno scorso' sotto la denominazione di « Alternative attuali », ma anche il successivo, studio d'un programma, che da questa prendendo le mosse, ha rivitalizzato le più importanti mostre d'arte contemporanea tenutesi quest'anno in Italia, da Livorno a Firenze a San Marino ed altrove, sotto la comune designazione, esplicitamente o non dichiarata, di: « Dopo l'informale ».

La mostra attuale s'intitola agli « Aspetti dell'arte contemporanea », e raccoglie intorno alla se-

remora è stata di non aver agito radicalmente sulla tecnica, di non aver operato sul fondo linguistico, sulla semanticità del mezzo espressivo.

Del resto non sono poche le parole che si potrebbero spendere in sede critica per constatare gli « aspetti » proposti come allineati in una unica direzione, operanti in un campo di sperimentazioni attivo uniformemente con la esclusione aprioristica di altre vicende.

Quelle che non subiscono davvero « fogli d'ordine » e che davvero si sono rese conto, come conclude acutamente Garroni nel suo intervento « Mito e ragione: problema di una remittizzazione razionale », che « sono cinquant'anni e più che, tra brandelli e mitologemi, ci stiamo consumando tra gli spasimi della sintassi. E' arrivato il momento, non di saltarla a piè pari per esibire oggetti (l'oggetto non è affatto il semantema ma il suo precedente esistenziale non ancora schematizzato e simbolizzato), ma di riempirla di nuovi significati e di stringere insieme sintassi e semanticità in unità linguistica istituzionalizzata ».

GERMANO BERINGHELI

zione italiana quelle delle nazioni europee dell'ovest e dell'est, degli Stati Uniti, del Messico e dell'Argentina, tutte ispirate allo stesso intendimento di testimoniare e ribadire la svolta, ormai in atto, verso un nuovo umanesimo, cui un'altra civiltà figurativa offre ormai gli emblemi ideali e le forme estetiche per la sua individuazione.

Essa è stata determinata da un duplice ordine di fatti: l'estrema e finale risoluzione dei valori dell'arte « informale », del gesto gratuito e dell'azione pittorica, libertaria fino al caos e al rinnegamento d'ogni partecipazione della coscienza; e il dilagare d'un accademismo astratto, d'una maniera generalizzata fino al limite della decorazione artigia-

nale e dell'arbitrio, di una meccanica e stracca ripetizione d'ideogrammi e di segni sempre più staccati da ogni autentica esigenza espressiva.

E tanto più tediosa, questa diluviale accademia, in quanto che non infrenata dalle dighe di un tirocinio tecnico e di una tradizione di mestiere, pareva fatta apposta per accogliere e confondere tutti i più insani tentativi accomunati sotto la specie dell'approssimazione, della confusione e a mascherare così ogni incapacità di temperamento e ogni inettitudine professionale. Ben si sa che ad ogni conquista di un genio creatore inevitabilmente succede la limitazione esterna, il fraintendimento, la inefficace contaminazione degli stili e delle velleità. Ma se nei tempi andati — quando talune norme di scuola, e perciò di apprendimento, ancora reggevano — si perveniva, attraverso l'inerzia formale, all'insabbiamento dei valori creativi; oggi, nel disordine e nella confusione, i dati del linguaggio estetico vengono addirittura sconvolti e vilipesi, prevalendo piuttosto l'insolvenza della improvvisazione e la baldanza della inettitudine che la pedantesca applicazione scolastica.

Tutto ciò non è imputabile ai maestri d'oggi e di ieri; va ad essi invece attribuito il merito di aver portato agli estremi la tensione d'una ricerca che, facendosi sempre più ardua e radicale è giunta alle soglie di un punto morto, di una « terra di nessuno » in cui l'idea stessa dell'arte rischia di naufragare.

Nell'attuale mostra di L'Aquila alla rassegna internazionale, di cui sé fatto cenno, sono state affiancate, come l'anno scorso quella di Burri, due

L'INDUSTRIA MERIDIONALE, Napoli, 1 agosto 1963; titolo su quattro colonne.

Pittori Scultori Architetti mal noti all'Aquila

UNA MOSTRA DEDICATA ALLE AVANGUARDIE TRASCURATE

Da Torino a L'Aquila sono 746 chilometri di strada; che possono però ridursi ai 147 di Roma-L'Aquila — vale a dire a tre ore di treno o di torpedone — sia pure da aggiungersi al più rapido

mostre personali, dedicate a due campioni dell'anti-conformismo artistico, così l'uno come l'altro di una assoluta e solitaria originalità, ormai riconosciuta in campo internazionale: Corrado Cagli e Lucio Fontana; ambedue sottrattisi fino alle categorie dei generi; creatori di valori formali che partecipano così della pittura come della plastica, del bianco e nero e dell'intaglio, dell'« assemblage » e del « collage » e che padroneggiano le più varie materie, anche di nuova fabbricazione e combinazione.

Una terza « personale » (disegni, modelli, piante, fotografie, etc.) costituisce l'omaggio allestito per cura dell'arch. Paolo Portoghesi a uno dei più significativi architetti moderni, quel Ludovico Quaroni, al quale si debbono, tra l'altro, talune delle più originali chiese costruite in questo dopoguerra, in località rinate o sorte in nuovi insediamenti umani di zone bonificate e all'inizio della loro vita civile.

La mostra offre inoltre esempi di grafica contemporanea, un'antologia del nuovo disegno italiano, la presentazione di « altri pionieri dell'arte attuale », di due pittori italiani fiorenti tra il 1947 e il 1963: Fieschi e Vacchi; di dodici pittori americani d'oggi, tutti improntati alle nuove ricerche; e rende anche conto dell'impegno delle nuove generazioni di architetti in Italia. Né sono queste sole tutte le attrazioni d'alto livello culturale, quivi adunate.

La mostra è stata impeccabilmente concepita e ordinata da Bandera, Benedetti, Crispolti, Matthiae e Portoghesi.

CARLO BARBIERI

mezzo aereo per il viaggio dall'antica all'attuale capitale. Ma questa mostra dell'Aquila, scelta e ordinata da Antonio Bandera, Enrico Crispolti e Guglielmo Matthiae (per la pittura, la scultura e

la grafica, oltre che per gli « omaggi » a Cagli e a Fontana) e da Sandro Benedetti e Paolo Portoghesi (per l'architettura e l'« omaggio » a Quaroni) è da vedersi, come lo era stata d'altra parte, l'anno scorso, quella che lo stesso gruppo di giovani studiosi aveva allestito qui sotto il titolo di « alternative attuali », dedicandolo ai fatti ultimi dell'avanguardia internazionale.

La mostra, organizzata col patrocinio dell'E.P.T. e con la collaborazione dell'Azienda di soggiorno, anche questa volta ha trovato ospitalità nel Castello Cinquecentesco che dall'alto domina l'abitato: una delle più belle costruzioni del periodo di Carlo V (voluta dal Viceré di Spagna per farne più forte presidio contro la cittadinanza che pochi anni prima, nel 1529, si era ribellata), opportunamente destinata a sede dei musei e di altre istituzioni artistiche e culturali di questa città.

Nonostante riunisca oltre 430 opere di esponenti di dodici nazioni, « Aspetti dell'arte contemporanea » non punta — come fece la precedente rassegna che pure ne aveva allineato soltanto una metà — su un panorama che, per ampiezza e varietà di orientamenti, la volta scorsa poteva veramente suggerire l'idea di un « aperto e finora ineguagliato ventaglio ». A quella dialettica delle esperienze, questa nuova mostra intende dunque offrire l'appoggio di un « terreno di base » ed è quindi definita dagli stessi suoi ordinatori come « una mostra essenzialmente storico-informativa ».

Diversa, quindi, rispetto alla precedente, anche se con evidenti connessioni, la nuova rassegna di Crispolti e dei suoi amici intende soprattutto sottolineare e far conoscere aspetti poco noti, mal noti o dimenticati sia dell'avanguardia storica europea, sia delle più recenti ricerche di qua e di là dell'Atlantico.

In questo quadro vanno considerati innanzi tutto gli « omaggi » dedicati a Corrado Cagli, a Fontana e all'architetto Quaroni, gli esempi di incisione contemporanea con Guerreschi, Hoehme e Kalinowski, la presentazione dei « Tredici pittori americani di oggi », con Bontecou, Copley, Dine, Durkee, Gironella, Lichtenstein, Rauschenberg, Saul, Téliémaque, Thiebaut, Twombly, Warhol, Weselmann, e il ricordo di Réquichot, l'opera del quale « breve del resto, e molto privata, se non

quasi clandestina, nella stessa Parigi » è quella « di un giovane estraneo alle punte di moda ma mosso da un'inquietudine autentica, e istintivamente (sebbene sia tutt'altro che un pittore istintivo), portato al risultato altamente qualificato ».

In una tale, quasi icastica, esemplificazione, ecco ancora le presenze di Fieschi e di Vacchi, quasi a rappresentare due « casi » nella pittura italiana del dopoguerra: Vacchi segnalato come « il simbolo di un serio e approfondito lavoro di uscita dalla cultura informale »; Fieschi come un *outsider* che ci si rimprovera d'aver con poche eccezioni ignorato, nonostante fossero « molti i precorritti operati da Fieschi — come ebbe a scrivere T. Lawrence Talbot —, intuizioni di compiuto carattere artistico e teoretico, ma purtroppo nate fuori luogo e anzitempo. Né le opere potenzialmente attuabili con quelle intuizioni si moltiplicarono, né queste furono erette a sistema, proprio perché l'artista andava operando da solo e fuori da intenti dottrinari ».

Con una così fervida esplorazione, la mostra assume il suo valore proprio là dove, fuori o dentro le linee maestre, giunge a portar luce a zone fin qui rimaste stranamente oscure, o a colmare i vuoti che la mancanza di indagini originali ha troppe volte consentito rimanessero tali. Dal Surrealismo alle correnti che si rifanno ad un linguaggio geometrizzante e alla non-raffigurazione, l'arte attuale ha qui altri suoi pionieri da porre in luce: Baumeister, Bellmer, Buchheister, Farfa, Fillia, K. O. Goetz, Hérold, Mannucci Alberto Marini, Mellotti, Paalen, Radice, Mino Rosso, Savinio, Schroeder-Sonnenstern, Servranckx, Stirsky, Stupica, Svanberg, Toyen: « una rosa di nomi in parte di minor grido, rispetto a convenzioni e conoscenze correnti, eppure di innegabile funzione culturale e creativa » entro quello stesso profilo generale più noto reso così non soltanto « più plastico e concreto », ma anche più vero. Casi che talvolta sembrano marginali, solo perché fioriti in qualche marca di frontiera, o perché usciti dalle pagine d'un libro illustrato, rivelano ora tutta la loro importanza; come le anticipazioni surreali di Martini che intorno al '30 trovano rispondenza nella partecipe pittura di Savinio; nomi noti, ma non ancora abbastanza neppure in Italia, dove per la prima volta in quest'occasione si presentano arti-

sti come Stirsky e la Toyen, attivi (lui sino al '42, quando si spegne in un sanatorio) in Cecoslovacchia, gettando con la loro poetica un ponte tra cubismo e surrealismo. In soluzioni diversissime, ma egualmente caratterizzate verso il surrealismo, con Paalen, vi è anche Bellmer, d'un estenuato graficismo erotico; ed Hérold che sembra approdare all'Informale.

Sull'altra riva troviamo invece Fillia, Baumeister, Servranckx, di recente già « riscoperti » anche dalle ultime Biennali (e Fillia a Torino), ma per segnare in una loro convergenza certi aspetti iniziali della ricerca Informale in Germania fin dagli anni « venti ». Una componente « costruttivista » era tuttavia già presente allora, e la si ritrova pure nella scultura di Mino Rosso in un momento che precede il limpido mito d'una chiara purezza di strumenti e di forme a cui subito dopo furono sensibili Radice e Melotti. E così via sino alle soglie dell'Informale, con Goetz in Germania, con Stupica in Jugoslavia già oltre, con le sculture di Mannucci (nato a Fabriano nel 1904) non soltanto con la loro « sanamente ironica aspirazione al monumentale allusivo e illusivo, girevole, mobile, oscillante, sonoro » (E. Villa), ma anche per le loro radici minoico-floreali, colte su un recente filone neoliberty.

Quasi un intermezzo vien quindi proponendo nella mostra una antologia del nuovo disegno italiano: come un « coro di voci nuove » tolto dalle sale della galleria torinese « Il Punto » dove già comparvero o meglio dalla duplice antologia che sotto il titolo « Disegni e Parole », riunisce una scelta di disegni e testi poetici nuovi, nata dalla collaborazione di Luigi Carluccio ed Edoardo Sanguineti ma anche dalle molte capacità e del gusto grafico di Ezio Gribaudo che l'ha realizzata per le Edizioni d'arte Fratelli Pozzo di Torino, cui si rimanda per un accostamento di certo stimolante.

La rassegna aquilana ha piuttosto il merito di

STAMPA SERA, Torino, 7 agosto 1963; titolo su quattro colonne.

tornare a chiamare in causa, nel quadro delle avanguardie, l'Architettura: da un lato con l'omaggio a Ludovico Quaroni, illustrando dall'altro l'impegno delle nuove generazioni dal '45 ad oggi. Più che soffrire un panorama, cui potrebbe far pensare la stessa molteplicità e la diversità delle tendenze che qui figurano, essa viene a mettere in nevidenza (e lo scritto di Paolo Portoghesi lo fa efficacemente) l'incontro e lo scontro delle diverse generazioni.

Plastici, progetti, fotografie di opere realizzate, caratterizzano questo settore essenzialmente documentaristico, mentre i fogli originali di Leonardo Mosso mostrano la vitalità del segno creativo che in future edizioni di mostre come questa dovrebbe condizionare nella maniera più larga ogni convinta partecipazione. Un po' assiepata, la rassegna viene comunque illustrando alcuni aspetti dell'attività di almeno quattro leve di architetti operanti da soli o in gruppo: Achilli, Aulenti, Aymonino, Belotti, Brigidini, Canella, Capobianco, Ceccarelli, Crosta, Dall'Olio, Dardi, De Rossi, Dezzi-Bardeschi, D'Isola, D'Oliivo, Fiorentino, Gabetti, Gregotti, Isola, Magistretti, Mangiarotti, Mattioni, Meneghetti, Morassutti, Mosso, Pagliara, Pellegrin, Pellegrini, Polesello, Raineri, Ricci, Rossi, Savioli, Semerani, Stoppino, Tentori, Valle Valori, Vercelloni e Viganò.

Anche in questo settore, la mostra è, in ogni caso, ricca di modulazioni: dal Ricci, piuttosto libero nelle sue scelte creative che sfiorano la scultura informale, al Savioli, essenzialmente attento alle cadenze della struttura; dal « neobrutalismo » di un Viganò del Collegio Marchiondi, all'organicità di Claudio Dall'Olio; e così via sino al sorgere della milanese Torre Velasca contemporaneamente alla quale ha inizio la vicenda « deviazionistica » del neoliberty che in Torino e Milano ebbe le sue distinte polarità.

ANGELO DRAGONE

NOTE IN MARGINE ALLA RASSEGNA D'ARTE CONTEMPORANEA DE L'AQUILA

Se si potessero registrare i commenti palesi o taciti, di tutti i visitatori della Rassegna « Aspetti dell'arte contemporanea » in atto nelle sale del Castello Cinquecentesco dell'Aquila, si finirebbe concludere che lo scopo desiderato dall'apposito Comitato organizzatore è pienamente raggiunto. Infatti a cosa tende la Mostra internazionale di architettura, pittura, scultura e grafica, per la quale si sono tanto attivamente prodigati Antonio Banderà, Sandro Benedetti, Enrico Crispolti e Paolo Portoghesi?... Ad una critica utile e salutare essendo l'esposizione stimolo alla riflessione ed all'informazione sulla realtà dell'arte contemporanea nel mondo.

La Mostra, di cui ci occupiamo, è interessantissima per la sua articolazione: omaggi a tre grandi artisti: Cagli, Fontana e Quaroni, rappresentativi nei campi rispettivamente della pittura, della scultura e dell'architettura; personali retrospettive di Fieschi, Vacchi e Réquichot; opere qualificate nella grafica di Guerreschi, Hoehme e Kalinowski, insigni incisori; una interessantissima sezione architettura offrente un panorama del lavoro delle ultime generazioni in Italia. E' un mobile intrecciarsi di impegno storiografico e riflessivo e d'interesse informativo, che invita all'indagine ed alla ricerca.

Un'ala del Castello è riservata alle opere di Cagli (1944-63), di Fontana (1930-63) e di Quaroni (1947-62): retrospettiva antologica dell'ultimo ventennio.

Chi è Corrado Cagli?... Un artista marchigiano (è nato ad Ancona 53 anni fa) che vive a Roma, dalla quale si allontanò temporaneamente per alcuni anni a causa delle persecuzioni razziali. Le sue opere dimostrano l'infinita varietà della sua cultura e la ricchezza della tecnica impiegata o scoperta. Ha al suo attivo decine di mostre « personali » e la partecipazione ad un centinaio di « collettive ». Esordì a 22 anni con una personale alla Galleria di Roma nel 1932. Sono in mostra

ben 92 lavori, molti dei quali concessi gentilmente da alcuni collezionisti di Roma e Milano.

E Lucio Fontana?... Un dinamico artista di 64 anni che iniziò la sua carriera nel 1930 come scultore di avanguardia specializzandosi ed imponendosi nella ceramica all'estero ed in Italia, dove nel 1947 fondò lo Spazialismo. Infinite le sue « personali », le opere di decorazione architettonica, i lavori presentati alle mostre collettive nel mondo. Di lui sono esposte 79 opere, gentilmente concesse dall'autore, da Lucio Fontana (Milano), da vari collezionisti di Milano, Ancona, Brescia, Roma, Torino e da alcune Gallerie romane, milanesi e torinesi.

Ludovico Quaroni è un architetto di fama internazionale dalle idee ardite. Per l'incisione contemporanea sono presenti lavori di tre grandi: Guerreschi, Hoehme e Kalinowski, l'uno diverso dall'altro nelle espressioni di grafica moderna.

Giuseppe Guerreschi, milanese, trentaquattrenne, sa dare una viva rappresentazione alla crudeltà ed alla angoscia di un mondo inquieto in via di trasformazione; egli si è lasciato influenzare dalla sua Milano.

Gerard Hoehme, tedesco, quarantatreenne, ama la sua arte che ritiene altamente espressiva.

Horst Egon Kalinowski, pure egli tedesco ma vivente a Parigi, trentanovenne, si è imposto, come gli altri due nel campo della incisione moderna.

Per l'antologia del nuovo disegno italiano sono presenti lavori di: Valerio Adami (bolognese vivente a Milano), Rodolfo Aricò (milanese), Aldo Bergolli (lombardo), Guido Biasi (napoletano vivente a Parigi), Felice Canonico (siciliano residente a Milano), Antonio Carena (torinese), Mino Ceretti (milanese), Enrico Colombotto Rosso (torinese), Sergio Dangelo (milanese), Alfredo Del Greco (pescarese), Lucio Del Pezzo (napoletano residente a Milano), Beppe Devalle (torinese), Sergio Fergola (napoletano vivente a Parigi), Gianfranco Ferroni (livornese residente a Milano), Ezio

Gribaudo (torinese), Romano Notari (da Foligno), Gastone Novelli (vivente a Roma), Achille Perilli (romano), Mario Persico (napoletano), Michelangelo Olivero Pistoletto (piemontese), Concetto Pozzati (padovano residente a Bologna), Antonio Recalcati (milanese), Bepi Romagnoni (milanese), Mario Rossello (da Savona vivente a Milano), Mimmo Rotella (da Catanzaro residente a Roma), Piero Ruggeri (torinese), Sergio Saroni (torinese), Ruggero Savinio (vivente a Roma), Emilio Scanavino (genovese residente a Milano), Giacomo Soffiantino (torinese), Francesco Somaini (da Como), Valeriano Trubbiani (da Macerata), Sergio Vacchi (bolognese residente a Roma).

Per la prima volta si schierano in Europa le opere di tredici pittori americani di oggi; L'Aquila ha avuto questo privilegio. Lee Bontecou (una donna), William Copley (residente a Parigi), Jim Dine, Stephen Durkee, Alberto Gironella (messicano), Roy Lichtenstein, Roberto Rauschenberg, Peter Saul (attualmente residente a Roma), Herve Telemaque (vivente a Parigi ma originario di Haiti), Wayne Thiebaud, Cy Twombly (vivente a Roma), Andy Warhol, Tom Wesselmann.

Per la prima volta l'America produce un'arte propria derivante dalla sua cultura.

Bernard Requichot, francese purtroppo deceduto nel dicembre 1961, si occupò di pittura ed incisioni dopo studi profondi consolidati da un'attività non comune; ecco perché la Mostra ha dedicato una sala alle sue opere interessanti.

Giannetto Fieschi, lombardo vivente a Genova, iniziò gli studi di medicina ma preferì abbandonarli per dedicarsi alle Belle Arti con una tenacia ammirevole. Ha studiato anche all'Estero meritandosi borse di studio e si è perfezionato nell'incisione e negli altri rami artistici prediligendo la pittura.

Sergio Vacchi, bolognese residente a Roma, conta, al pari di Fieschi, un ragguardevole attivo in fatto di mostre personali e di partecipazione a collettive. Entrambi rappresentano la pittura italiana tra il 1947 ed il corrente anno.

Altra interessante sezione della Mostra è quella riservata ad altri pionieri dell'arte attuale. Will Baumeister un tedesco perseguitato dal nazismo, morto nel 1955, pittore di gran valore; Hans Bellmer, operaio tedesco passato poi alla pittura, cam-

po nel quale eccelle in Francia; Carl Bucheister, altro tedesco perseguitato per la sua arte dal nazismo, è un grande astrattista; Farfa, triestino vivente a Sanremo, futurista come poeta e pittore; Luigi Colombo, detto Fillia dal cognome materno, da Revelo, visse in Francia e poi a Torino, dove è morto nel 1936 dopo un'intensa attività di pittore e di scrittore futurista; Karl Otto Goetz, tedesco; Jacques Herold, romeno, lavorò prima come disegnatore architettonico, poi passò al gruppo surrealista parigino come incisore; Edgardo Manucci, da Fabriano ma vivente a Roma, è uno scultore interessante; Alberto Martini, da Oderzo, ma morto a Milano nel 1954, illustrò testi su larga scala e si dedicò ad incisioni di grande valore meritandosi l'invito ad importanti rassegne internazionali; Fausto Melotti, trentino vivente a Milano, laureato in ingegneria elettronica e diplomato in scultura, si è specializzato in astrattismo, poi si è dedicato alla ceramica e alla pittura ed infine è tornato alla scultura; Wolfgang Paalen, viennese dedicatosi al surrealismo, scomparso dalla vita terrena nel 1959; Mario Radice, comasco, astrattista; Mino Rosso, piemontese, fu un futurista, è deceduto di recente; Alberto Savinio (Andrea De Chirico), morto a Roma nel '52, fu musicista fino al 1915 imponendosi con opere di sua produzione e critico musicale, poi passò all'attività di scrittore, infine a quella di pittore; Fiedrich Schroeder-Sonnenstern, lituano residente a Berlino, ha avuto una vita travagliata ed ha svolto attività varie prima di dedicarsi con successo alla pittura; Victor Sevrancx, vinse a venti anni il Gran Premio dell'Accademia di Belle Arti di Bruxelles ed insegna presso l'Accademia di Ixelle pur continuando nella sua attività di pittore; Jindrich Styrsky, cecoslovacco morto nel 1942, fu cubista e surrealista; Gabriel Stupica, jugoslavo, docente alla Accademia di Belle Arti di Lubiana, autore di quadri di successo; Max Walter Svanberg, pittore d'avanguardia svedese surrealista, impostosi con personali importanti; Toyen (una donna), da Praga, dedicatasi al «poetismo» e poi al surrealismo, vive a Parigi.

Infine abbiamo la sezione di architettura che dimostra l'impegno delle nuove generazioni in una molteplicità e diversità di tendenze. Sono presenti i seguenti giovani architetti: Achilli, Aulenti, Ay-

monino, Belotti, Brigidini, Canella, Capobianco, Ceccarelli, Crosta, Dall'Olio, Dardi, De Rossi, Dezzi-Bardeschi, D'Isola, D'Olivo Fiorentino, Gabetti, Gregotti, Isola, Magistretti, Mangiarotti, Mattioni, Meneghetti, Morassutti, Mosso, Pagliara,

MOMENTO SERA, Roma, 8-9 agosto 1963; titolo su cinque colonne.

Pellegrin, Pellegrini, Polesello, Raineri, Ricci, Rossi, Savioli, Semerani, Stoppino, Tentori, Valle, Valori, Vercelloni, Viganò,, E' forse la sezione che più appassiona.

ATTILIO D'ERRICO

La nota dominante della grande rassegna è quella del surrealismo

ALLINEAMENTO DI VECCHIE AVANGUARDIE ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'AQUILA

La mostra internazionale dell'Aquila — «Aspetti dell'arte contemporanea» — fa del Castello Cinquecentesco qualcosa come una strana succursale dei Giardini di Venezia. Le quasi 500 opere, tra pittura, grafica, scultura, plastici e foto di architettura, sono un po' un fuoco di artificio in questa città circondata dai monti e dentro queste mura, caparbi testimoni di altri avvenimenti. Né è difficile immaginare il non meno caparbio coraggio di chi deve fare i conti, qui, con un'impresa di cultura nella quale centri ben più grandi (non so, Napoli) non si sono mai sognati di avventurarsi.

La mostra del '62 poggiava su di un «Omaggio a Burri» e procedeva dalla pittura «post-informale» (arte cosiddetta «organica», viscerale antropomorfa) al neo-dada, al neo-surrealismo. Eccezione alla regola era l'ultima sala, con Guerreschi, Romagnoni, Recalcati ed il giovane americano Petlin, un pittore di radice goyesca.

Quest'anno le retrospettive (Cagli, Fontana) non hanno un rapporto diretto con il resto. Un rapporto indiretto, forse, per come sono ordinate. Quella di Fontana parte dal '30, quella di Cagli dal '44. Per difficoltà pratiche, scrive il prefatore Crispolti. E' più che verosimile. Ma è anche verosimile che nel «subconscio» abbiano agito altri fattori. L'esposizione intera spiega perché il sommovimento culturale creato a Roma negli «anni

trenta» dall'espressionismo orfico di Cagli sia interessato meno delle sollecitazioni che, negli stessi anni, venivano dall'astrattismo di Fontana e di altri artisti del Nord, con i loro nessi — tramite la *Galleria del Milione* — coi gruppi parigini di *Cercle et Carré* ed *Abstraction-Création*.

La cosa risulta oggettivamente (nei fatti se non nelle intenzioni) dalla stessa riduzione «all'osso» dell'opera figurativa del Fontana di allora, la cui vivacità era considerata da un critico come Edoardo Persico (ed altri tra i più aperti uomini di cultura dell'epoca) come la espressione più autentica dello scultore. Il risultato è quello di offrirci una immagine ben frammentaria del migliore Fontana, per cedere quasi tutto il posto alle *trovate* della sua pittura e scultura del dopoguerra.

Tutt'altro il caso di Cagli. Certo, mancano i dipinti giovanili, ma la retrospettiva ha una sua compattezza e tocca alcune delle punte più acute dello spirito inventivo dell'artista. Sul terreno dell'espressività — per tele come «La rabbia» del '46 o «Il pescatore e la luna» del '50 — e su quello di un dinamico e lucido sperimentalismo per opere come «Ca ira» o «Levata di scudi», del '51. Ma, ripeto, Cagli è qui figura autonoma, rispetto agli assunti della rassegna intera. Quest'ultima è diversa da quella del '62 più che altro nell'apparenza.

Siamo nel '63, ma è come se si camminasse a ritroso. E' come se il dadaismo non avesse avu-

to (ben 40 anni fa) le sue aspre punte di polemica sociale (Rodcenko, Heartfield, Grosz giovanile). E' come se il surrealismo si fosse fermato al primo Breton e a Dalí; come se Picasso e Siqueiros non avessero lasciato un'eredità alle nuove generazioni, figurando il mostruoso quale prodotto di una società (ed in conflitto con le forze storiche della ragione); come se uno stesso Bacon non avesse dato forma oggettiva alla vertigine della ragione.

E' un bel risultato per una cultura che parla, ad ogni passo, di fenomenologia e che si dice in movimento. Queste non sono obiezioni, ma allarmi? Ebbene, allora diciamo che ciò fa parte — e come — di quelle responsabilità della critica cui si fa appello dalle stesse pagine del catalogo dell'Aquila. L'anno scorso si è fatta una manifestazione di tendenza — scrive Crispolti —: questa volta, invece, una mostra di informazione e di riflessione. Ebbene, anche da questa parte le responsabilità non sono forse aumentate?

Misuriamole un po', nella visita della mostra, sala per sala. E non incominciamo dal settore italiano; rendiamo pure più serena la discussione. Pigliamo il piccolo padiglione della pittura americana. Le proposte «surreali» sarebbero quelle di Lee Bontecou e di Alberto Gironella. Il primo espone un plastico: è un oggetto allarmante che inquadra una simbolica bocca, tra il meccanico e l'animale, attraversata da sbarre, dietro le quali si chiude qualcosa come una morsa, una sega, una tagliola. Il secondo, Gironella, prende a pretesto temi della ritrattistica di Velasquez o di Goya per i suoi montaggi con teste e mani da museo di cera, con colonnine e fregi di legno e vecchi oggetti da «bric-à-brac», integrati nella pittura: ne esce qualcosa come una versione neo-dadaista dell'iconografia del barocco messicano (Gironella è di origine messicana).

D'altro canto, le proposte di un nuovo oggettivismo escono quasi tutte dall'alveo della pop-art, questa nuova moda. Peter Saul si diverte a trasferire l'erotismo dell'illustrazione fantastica surrealista nella elementare logica figurativa del fumetto americano e del disegno infantile.

Jim Dine appende utensili veri alle cornici di dipinti che ripetono le immagini degli stessi utensili in un mobile gioco di luci e d'ombre.

Crispolti parla non solo di informazione e riflessione, ma anche di angolazione storiografica. Ebbene allora, in nome di tutte e tre le cose, che c'è di nuovo, qui? Crispolti stesso ammette, per esempio, che, per quanto riguarda la popo-art essa ha precedenti ben più (ed autentici) vigorosi nel passato, nell'oggettivismo della pittura dell'industria e nella vera e propria arte popolare: da Sheeler, a Spencer, a Davis (e aggiungerei io, ad uno stesso Andrew Wieth, ad un Joseph Stella e, anche, all'arte «naive» di Edwin Romanzo Elmer, di Lawrence Lebduska e dello stesso John Kahnew). Insomma perché non riflettere e far riflettere anche sul resto: sulla figurazione di Diebenkorn, di Hultberg, di Rico Lebrun, di Oliveira, del negro Jacob Lawrence, ecc. cioè sull'inseparabile contesto dell'intera cultura artistica americana d'oggi?

Il fatto è che, in tema di «angolazione storiografica», qui ci si attiene alle «tradizioni di comodo». La cosa risulta esplicita nel settore retrospettivo della pittura europea, allestito appunto con l'intento di gettar luce sui precedenti dell'arte attuale, reperibili negli anni '20-'30.

Anche qui, infatti, siamo alla riesumazione di fenomeni culturali di secondo piano rispetto a quanto — negli stessi anni — creavano un Léger, un Picasso, uno stesso Ernst (e, altrove, un Beckmann od i messicani). Anche qui, a parte, le digressioni sull'astrattismo geometrico italiano (Radice, Melotti... ma allora perché non i prototipi, gli Herbin, lo stesso Balla, ecc.) e sul secondo futurismo (che da Mino Rosso, il solo artista di talento, meritevole di una sala a parte, «scende» a Filia e scade al livello di un Farfa) la nota dominante è quella del recupero del surrealismo minore: Hans Bellmer, Paalen, Buchheister, Jacques Hérold, e, accostato all'arte arguta, intelligente di Savinio, l'esempio spurio di Alberto Martini, colle sue deteriori discendenze spiritualistiche dai pre-raffaeliti, dai «Nabis», dal peggiore Redon.

E' a questo che alludevo all'inizio parlando di revival di un surrealismo senza il suo potenziale di realismo moderno, senza continuità, «congelato» nelle sue più ibride componenti (oniriche, esoteriche) ed esemplificato, per di più, da opere di epigoni (ai quali non si vede, seguendo una tale logica, perché non siano state affiancate, allora,

quelle dei Penrose, Hayter, Nash, Seligmann, Dominguez, ecc.). Il panorama retrospettivo è, insomma, la chiave per capire, in qualche modo, il significato delle scelte operate nell'ambito delle tendenze attuali.

Lo è nello stesso suo ultimo capitolo, il «Ricordo di Requichot», mostra postuma di un neo-surrealista francese, pressoché sconosciuto in Italia, morto precocemente nel '61, a soli 32 anni, pittore del macabro (un macabro senza dimensione sociale) dotato di un talento, di un senso plastico e di un'abilità manuale superiori a quelli della maggioranza dei pittori raggruppati nella «retrospettiva» internazionale, ma, anche, un artista il quale non è mai riuscito, nella sua breve esistenza, a sottrarsi al fascino dell'esempio di Ernst (l'Ernst delle foreste e delle orde) ne avanzare da lì, verso una totale adesione alla vita.

Nel settore italiano, la attenzione del visitatore è richiamata particolarmente sull'opera di Vacchi, di Fieschi e di Guerreschi (incisore). E' la parte migliore della mostra, anche se la prospettiva culturale in cui la si inquadra è la stessa. Per gli ordinatori della sala, l'intera parete di Vacchi, che va dal '48 ad oggi, ha lo stesso rilievo di attualità, riveste lo stesso interesse.

Dal vigore della pittura post-cubista dell'immediato dopoguerra, alla disgregazione del pensiero e del linguaggio dell'esperienza informale, all'attuale, difficile cammino verso la riconquista di una pittura di immagini e di idee (intorno al tema trattato con umor nero, della superstita Roma barocca e clericale) all'ipotesi, infine (che questa progressione suggerisce) di una ulteriore reintegrazione del cubismo — come partizione razionale del quadro ed oggettivazione dell'immagine — in vista di una arte ricca di suggestioni, sì, ma forte di un'inequivocabile rapporto tra forme e significati.

Idem per il caso di Giannetto Fieschi, un artista sulla quarantina poco noto in Italia per aver vissuto durante lunghi anni all'estero (in Francia ed in America, tra l'altro). Fieschi è potenzialmente capace di realizzare una audace figurazione a piani multipli, di sintetizzare aspetti contradd-

PAESE SERA, Roma, 9 agosto 1963; titolo su sei colonne.

dittori del mondo contemporaneo, e mostra di essere consapevole della necessità di servirsi, spregiudicatamente, di mezzi altrettanto contraddittori, ma ciò che gli tarpa le ali è la caotica ed inattuale formazione ideologica — misticheggiante ed anarchica ad un tempo — contro le cui alee nessuno, qui, lo mette in guardia, benché essa lo conduca a cedere — fino alla capitolazione — alla tensione psichica che già è nella sua natura, sino a disperdere il racconto figurativo in una folla di immagini di eredità formale decadentistica, senza una vera connessione logica e fantastica.

Opposta, la situazione di Guerreschi, il quale risponde da solo (con la perentorietà della sua critica demolitrice dei miti della moderna città borghese, con il suo assumere il macabro e l'assurdo che si celano dietro l'apparente splendore della vita urbana) a chi, in sede critica (Marchiori) gli attribuisce, qui la «contemplazione degli incubi»; così come risponde ancora da solo alla curiosa logica per cui lo si accosta, sulle pareti, a dei raffinati decoratori (Hoehme e Kalinowsky).

Guerreschi è un isolato nella sua sala così come lo sono Ferroni e Romagnoni in seno all'«Antologia del disegno italiano», (i due citati, più Vacchi, Recalcati, Ruggero Savino, Saroni, Soffiantino) meriterebbero di essere staccati dalla massa dei 33 espositori, per essere messi a confronto con quelle nuove tendenze — nazionali ed internazionali — della figurazione impegnata che dalla mostra dell'Aquila sono pervicacemente tenute lontane.

La pittura si è portata via tutto lo spazio disponibile in quest'articolo e bisognerà così rimandare ad altra occasione il discorso sulla rassegna di architettura (Mostra retrospettiva dell'opera di Quaroni e rassegna delle realizzazioni dei giovani). Qui resta appena lo spazio per dire che la seconda ha il difetto opposto: (pecca di eclettismo) e per segnalare qualche nome di particolare interesse: Morassutti, Mangiarotti, Dall'Olio, ed il gruppo Aymonino, De Rossi, Berlanda, Battimelli, Espagne, Moscon...

DUILIO MOROSINI

Aspetti dell'arte contemporanea al Castello Spagnolo dell'Aquila

CON LA PUBBLICITA' GLI AMERICANI BUTTANO A MARE LA LORO ANGOSCIA

La seconda rassegna internazionale di pittura, scultura, architettura e grafica: «Aspetti dell'arte contemporanea» allestita a L'Aquila nel castello cinquecentesco detto anche Castello Spagnolo, non è schematica come la precedente e prima: «Alternative attuali». La sua attualità sembra anzi giocata con un vivo senso dell'improvvisazione, della curiosità accesa e immediatamente soddisfatta, che ha qualcosa del lavoro giornalistico.

Enrico Crispolti e Antonio Bandera per le sezioni della pittura e della scultura e della grafica, Sandro Benedetti e Antonio Portoghesi per la sezione dell'architettura, hanno dato larga apertura agli umori personali, alle personali reazioni suscitate dalle notizie dell'ora e persino dell'ultimissima ora, come appunto si dice nel gergo giornalistico. Essi hanno avvertito che un «numero speciale» un'edizione straordinaria dedicata alla informazione artistica oltre che alla tempestività delle notizie e dei commenti deve cercare di toccare quegli argomenti e quei fatti che sono gli argomenti ed i fatti di cui si parla o si torna a parlare. Così, la loro fatica è agilmente articolata in rievocazioni, omaggi, presenze, selezioni e documentazioni ed il contesto della mostra, felicemente insediata tra le ampie aule e dentro i bianchi muri cremosi del castello aquilano, mostra, al loro punto giusto, l'editoriale l'elzeviro, il servizio del tecnico e il resoconto del viaggio degli inviati in qualche regione straordinaria, la nota polemica e la semplice notizia di cronaca, anche quella raccolta nell'ultimo giro per i commissariati e le anticamere del pronto soccorso.

Questa seconda mostra non possiede un'idea matrice, quella ferma volontà per esempio di una sistemazione un poco concettuale e un poco empirica che l'anno scorso regolò la stesura del catalogo — una volontà caratteristica di tutta la stagione estiva del 1962 — ma non è per questo una mostra scucita. Essa segue con profonda aderenza quella avidità di conoscere e di comunicare che

distingue i suoi giovani organizzatori ed in particolare Crispolti, che, forse, venderebbe l'anima al diavolo per non arrivare secondo e che, bisogna dire, unisce abilmente le doti di rapida, talvolta frettolosa ricerca, ad un sapiente meccanismo metodologico ed archivistico, del quale le ampie schede del catalogo, che tra testo e illustrazioni avvicina le cinquecento pagine, sono uno dei segni più evidenti, ma non il solo.

Una rapida occhiata al catalogo fa poi scoprire nella selva dei nomi le intenzioni e quindi la struttura segreta della mostra. Ci sono «omaggi» copiosi a Corrado Cagli ed a Lucio Fontana. Circa ottanta opere di Fontana ne accompagnano la carriera dal 1930, l'anno in cui il giovane artista lasciò l'accademia di Brera, dov'era allievo di Wildt, ad oggi. Circa novanta opere di Cagli ripropongono la sua presenza dal ritorno in Italia, nel 1948, dopo le campagne di guerra in Normandia, in Belgio e in Germania con l'Esercito americano; cioè dal suo ritorno tempestoso nell'ambiente romano ancora disunito sulle prime polemiche del dopoguerra. E questa è la lunga traccia di una presenza appartata, la saggia «presenza-assenza» di chi scopre a un certo punto della sua carriera che la sola cosa che conta è «fare» e che la regione più difficile e più affascinante da scoprire è quella nascosta tra le pieghe della propria persona, e nel caso di Cagli aggiungiamo: tra le pieghe della propria meravigliosa abilità artigiana.

La passione di Crispolti per l'opera di Fontana è conosciuta, fa parte del bagaglio dell'ultimo tempo della nostra stagione artistica e gli omaggi a Fontana non sono una cosa rara; fanno parte, anch'essi, di una consuetudine. Una giusta consuetudine. Così è piuttosto l'omaggio a Cagli che caratterizza il momento presente dell'attenzione critica e direttamente pone in rilievo una linea di fondo dello sviluppo della mostra de' L'Aquila, che pure a prima vista, abbiamo detto, sembra non avere una linea di sviluppo.

Quando si faccia, subito, accanto al nome di Cagli, quello di Giannetto Fieschi, che incontriamo in un altro capitolo importante o, per continuare il parallelo di comodo instaurato in principio con l'esempio del giornale, in un'altra pagina — quella dedicata a «due pittori italiani tra il 1947 e il 1963» cioè di questo dopoguerra — è subito evidente che alla cosa ovvia, cioè la panoramica aperta sulle esperienze dell'artista bolognese, così problematico e appassionato, compare un'altra cosa, diversa, che si può persino dire sconosciuta in Italia (salvo, forse, a Genova, che è la naturale anche se saltuaria dimora dell'artista e a Torino, dove l'opera di Fieschi comparve nel 1948 alla galleria Del Bosco, nel 1951 alla mostra Francia-Italia e quest'anno, in fine di stagione, alla Galleria Viotti) Sconosciuta, fuori da un ristretto numero di curiosi investigatori.

Anche in questo caso, dunque, si tratta di una «presenza-assenza», ché, Giannetto Fieschi, nato a Zogno nel 1921 da una antica famiglia genovese, ha tutti i caratteri del nomade, del transfuga, anche nella parte della sua vita strettamente terrena e fisica. Dopo il servizio alle armi tra il 1940 e il 1945 egli è stato qua e là più volte per il mondo; in Francia, in Spagna, negli Stati Uniti; sospinto o trascinato da una volontà di conoscere e da un desiderio di incontri, che forse è nato nel momento in cui a soli quattordici anni incontrò il grande mostro: Klee, e da un altro desiderio più sostanziale, che è quello di provocare una realtà reale delle emozioni e di che vivificare la propria tragica destinazione alla pittura, o alla comunicazione del mondo attraverso la pittura.

Una riscoperta? Certo che per molti Fieschi è una riscoperta; una voce che arriva dal deserto e ci saranno chissà quante altre occasioni di riparlare a fondo di lui e della sua affascinante, cattivante e dolorosa fantasia. Adesso vale la pena di accogliere l'esempio della sua storia, tutt'altro che conclusa, anzi nel colmo della sua attuazione, per risvegliare l'occhio del pubblico, per convincerlo che deve uscire dal torpore delle lezioni ripetute sino alla noia, che deve acquistare una certa autonomia ed una certa fiducia nella propria autonomia e correre, come può fare, più avanti dell'occhio dei critici, che, quasi sempre, si attardano nella manipolazione delle loro ubbie personali e

collettive. Dieci anni fa c'era solo Arcangeli che si interessava di Fieschi, eppure alcune grandi tavole della *Crocefissione* erano già comparse in pubblico ed altre opere sottili come *Opera Pompei* e *Spazio è carne*, e *Animali assetati sotto la pioggia* erano già state realizzate, portavano già tutto intero il loro carico inquietante e profetico. Cinque anni fa non erano cresciuti troppo quelli che credevano nella singolarità, originalità e pienezza, sia plastica che intenzionale, delle pitture di Fieschi; così lontane dall'astrattismo in voga, dal naturalismo nascente, dall'informale e da tante altre diavolerie; così lontane anche dal surrealismo, che tuttavia le sferza con la sua lingua sottile e velenosa.

Il sentimento della necessità di percorrere cammini e itinerari non proprio consueti si rivela attraverso le indicazioni di Cagli e di Fieschi come il sentimento conduttore del catalogo aquilano 1963. «Altri pionieri dell'arte attuale», esso dice ed il manello dei nomi che riunisce, da Baumeister a Toyen a Réquichot, comprende molti casi di stupore almeno per la cultura italiana a quel livello, già abbastanza alto e vasto, che è il livello del collezionismo e quindi del mercato d'arte. Con una punta dell'ago indirizzata nell'angolo del surrealismo; ovviamente, Bellmer, per esempio, e Savinio, e Schroeder Sonnerstern e Paalen; indietro sino a Alberto Martini, passando per Servranckx, per Styrsky, per Svanberg; nomi rari, che non è detto si debbano raccogliere in assoluto, ma che, ciascuno, ribadisce l'opportunità di rivedere pazientemente i lineamenti abitudinari della nostra cultura nel passato prossimo.

Si capisce, così, quanto è fitta, nelle sue interiora, la mostra de' L'Aquila. E bisogna ancora aggiungere gli omaggi a tre incisori, Guerreschi, Hoehme e Kalinowski; bisogna aggiungere i trentatré fogli dell'*Antologia del nuovo disegno italiano*, che sono poi gli originali delle pagine di «Parole e Disegni» stampato dalle edizioni d'arte dei Fratelli Pozzo, a cura di chi scrive, di Sanguineti e di Gribaudo. Bisogna aggiungere gli esempi di scultura, da Mino Rosso a Mannucci e la sezione dell'architettura, con l'omaggio a Ludovico Quaroni e la scelta delle quaranta firme impegnate della nuova generazione, tra cui i torinesi Nicola Mosso, che presenta l'ambiente sacro

realizzato per la «Messa dell'Artista», Roberto Gabetti, Aimaro Isola. Ma questi richiami ci porterebbero lontano dal richiamo pressante di quel settore della mostra che è dedicato a *Tredici pittori americani d'oggi* e che, finalmente, presenta i documenti dell'attualità americana, la notizia dell'ultima ora, attraverso le proposizioni di alcuni dei maggiori protagonisti. La *Pop-Art*; il nuovo grande mito della cultura artistica americana di avanguardia del quale tanto si discorre, in parte affascinati in parte disgustati, ma più per sentito dire.

Se si guardano le variazioni a tre dimensioni di Gironella sul tema delle *meninas*, se si guardano le opere di Rauschenberg o di Jim Dine e persino le argute «gavotte» di Bil Copley può nascere il sospetto che ancora una ventata tragica soffi nella pittura americana d'avanguardia, squassando il mondo della realtà. Ma poi Warhol e Wesselman e Thiebaud e soprattutto Lichtenstein, deviano il senso del dramma in un senso di umore freddo e lo svuotano anzi, lo inchiodano, alla fine, in un realismo che intende tracciare la sua storia, o la sua presenza soltanto, sulla falsariga della banalità quotidiana, senza odori, senza tatto, senza sesso.

Disegnare file sopra file di bottigliette di Coca-Cola o li profilo d'una pattumiera, decorata come deve esserlo in un angolo di un *cottage* di uno degli Stati, col piede della massaia che preme il pedale; dipingere con effetti di fiacco *trompe-l'oeil*

GAZZETTA DEL POPOLO, Torino, 10 agosto 1963; titolo su sette colonne.

La Mostra dell'Aquila

IL DOPOGUERRA DEGLI ARCHITETTI

A confronto della sua prima edizione (di cui parlammo in questa rubrica nel numero del 5 agosto 1962), l'attuale mostra dell'Aquila appare meglio orientata. Anche il titolo è meno pretenzioso. L'anno scorso, «Alternative attuali» voleva essere una rassegna dell'arte post-informale, e l'architettura ci si inseriva a disagio. Oggi si trat-

ta due torte da compleanno; assemblare insieme etichette di bottiglie, di scatolette, di pacchetti da sigarette e d'altre cose ricavandole meccanicamente dal materiale pubblicitario che ci assedia senza interruzione o indirettamente fingendolo con il materiale da disegno tradizionale, vuol dire molte cose insieme. Significa una volontà di salvare dalla corruzione anche i rifiuti banali, di accogliere, come un'aria condizionata, l'atmosfera pubblicitaria; accogliere una probabilità di vita sana sportiva integrale e rovesciare come guanti i complessi, i dubbi tra «essere e non essere», le remore che imbroglia i pensieri e sentimenti fatti per filare diritti. Sono aspetti tipicamente americani, difficilmente imitabili e che, imitati, incappano nei soliti lacci dell'accademismo, del romanticismo, del virtuosismo (come vediamo accadere in più parti). Ma sono anche aspetti, ci pare — e qui sta il loro fascino maggiore e la loro più profonda testimonianza di verità — di una risoluta volontà di cominciare daccapo; arrivati a un punto limite. O, almeno, di stabilire una tregua non inerte, né oziosa. Un *entr'acte* leggero e animato come una azione di *clowns*; contro il sipario rosso che è appena calato su una scena complessa e fonda, piena di gridi di angoscia, di corruzione, di morte. In attesa che il dramma ricominci. O aspettando Godot, come gli eroi del dramma di Becket.

LUIGI CARLUCCIO

ta semplicemente di «Aspetti dell'arte contemporanea», l'intento è documentario anche se vigile sotto il profilo critico, e la mancanza di un'ideologia preconstituita consente un ampio dibattito culturale, cui partecipano Paolo Portoghesi, Francesco Tentori, Sandro Benedetti, Marco Dezzi-Bardeschi, Renato Bonelli e Saul Greco.

La sezione architettonica, curata da Portoghesi, comprende un «omaggio» a Ludovico Quaroni, e un panorama dell'attività di quaranta architetti nati dopo la prima guerra mondiale e, di regola, professionalmente operanti solo dopo la fine dell'ultimo conflitto. L'obbiettivo dichiarato è quello di afferrare il senso e la sostanza de' «l'impegno delle nuove generazioni». Ma poiché l'interesse informativo spesso sovrasta i criteri di selezione, sarebbe stato più cauto parlare di «impegni», tanto sono varie e contrastanti le traiettorie lungo le quali si esplica la ricerca di questi giovani. Tra la volontà di inserimento politico-sociale attraverso l'urbanistica del gruppo romano formato da Carlo Aymonino e Baldo De Rossi e le delizie evasive nel neo-liberty di Gae Aulenti può essere ipotizzato solo un denominatore di qualità. Ma in tal caso, se la qualità è il criterio di selezione, il numero delle opere poteva essere sensibilmente ridotto con un più severo controllo, al di là degli «impegni» e delle intenzioni, dei risultati.

La contraddizione emerge anche sul piano critico. Per Sandro Benedetti il problema è di trovare una collocazione concreta alle istanze di rinnovamento implicite nel movimento moderno; la cultura deve essere portata a «governare con la società», ogni esclusione dell'aspetto politico dell'esperienza architettonica è negativa, sicché l'unica risposta giusta alle odierne carenze sta nella costituzione del Centro dei tecnici socialisti. A tale mentalità empirico-positivistica si oppone Renato Bonelli dalle sue intransigenti posizioni idealiste distinguendo il mondo della vitalità dall'attività formale e ribadendo crocianamente che «i cosiddetti contenuti dell'architettura sono determinanti in una dialettica storica dei caratteri del linguaggio, ma non del valore artistico dell'opera singola, la quale supera nell'integrità della forma individuale la storicità e modalità dell'azione». Il verdetto di Bonelli è perentorio in senso uguale e contrario a quello di Benedetti: mentre per questi tutto ciò che si è fatto negli ultimi venti anni è più o meno incerto e sbagliato, per Bonelli la mancanza di visione storica, un personalismo dispersivo, frammentario ed esasperato, un accentuato fenomeno di provincialismo invalida la produzione dei giovani, tanto che la generazione degli anziani, per lui, «risulta sotto ogni riguardo superiore in modo schiacciante».

I saggi di Tentori e di Dezzi-Bardeschi non contribuiscono a chiarire le antitesi. Tentori si compiace della «dolce vita» intellettuale milanese («A differenza di altri architetti non abbiamo infatti il terrore della contraddizione, l'orrore di non apparire sempre dignitosi e compassati, sotto una ipocrita vernice di rispettabilità. Il nostro radicalismo, essendo più profondo, ci ha consentito con disinvoltura di entrare in molte combinazioni; e magari quattro salti con le riviste femminili, alla faccia dei retori»), il che è divertente più che indicativo. Dezzi-Bardeschi riesamina la vicenda dell'architettura moderna a Firenze, specie in relazione alle fasi artistiche di Giovanni Michelucci.

Un'equilibrata prospettiva critica distingue la presentazione alla mostra, scritta da Paolo Portoghesi. Diversamente da Bonelli, egli crede nell'impegno delle nuove generazioni e nella sua validità potenziale; o almeno possiede la curiosità umana di captarne i movimenti. Ma sa bene che il tentativo di abbracciare la urbanistica come alternativa dell'architettura e di considerare solo i problemi pratici dell'edilizia escludendo quelli artistici, è irto di pericoli. «Accanto alle scelte politiche e civili vanno operate delle scelte linguistiche giacché l'agnosticismo formale non è meno ingiustificabile del qualunquismo ideologico». La esortazione apparirà equivoca sia a Benedetti che a Bonelli poiché «accanto» non postula una distinzione filosofica né un rapporto di causa ed effetto. Tuttavia, se non offre un metodo, rifiuta formule semplicistiche. La contraddizione è nei fatti. Parlando della Torre Velasca, egli nota: «di fronte a questa opera che poteva aspirare alla qualifica di capolavoro e che nutriva la sua immagine prestigiosa del senso di accettazione e quasi di celebrazione del presente, una parte della cultura architettonica reagì decisamente indicando il rischio contemplativo di un'operazione che accettava di riscattare nella qualità una tematica reazionaria, un momento di quella sistematica manomissione dei centri delle nostre città...». Il dilemma è nella realtà, e come non si può negare il valore espressivo della Torre Velasca, non si può approvarne il programma edilizio.

Il settore più nuovo e stimolante della mostra dell'Aquila espone i progetti per un centro direzionale a Centocelle e per un Campus scolastico

tecnologico redatti dagli studenti della facoltà di Architettura di Roma sotto la direzione di Saul Greco. Il metodo didattico seguito in questo importante esperimento universitario è illustrato da Greco in un saggio intitolato « I problemi di una nuova dimensione urbanistica-architettonica », mentre Sergio Lenci spiega la ricerca attuata per i progetti di scuole tecniche e professionali. Qui finalmente l'impegno dei giovani è concreto, positivo, scientifico, affrancato da lacerazioni ideolo-

L'ESPRESSO, Roma, 25 agosto 1963; pag. 19; titolo su tre colonne.

Arte: Oggi

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

A L'Aquila di Abruzzo la Mostra di quest'anno, « Aspetti dell'arte contemporanea », fa seguito a quella dell'anno scorso, anch'essa tenuta nel monumentale Castello cinquecentesco, e che, del pari, potrebbe intitolarsi: « Oltre l'Informale ».

Questo è stato proprio il tema che si son proposte le mostre più importanti tenute quest'anno in Italia, fino alla più recente, quella di San Marino, la più altamente qualificata, sotto gli auspici e con l'autorità di Giulio Carlo Argan.

Ma va subito detto che è dal Castello di L'Aquila che è partito il primo squillo di tromba di annuncio e di allarme, con la constatazione della crisi delle attuali tendenze non figurative (crisi sfociata nel diluvio e nella accademia cui dette libero corso il punto di estrema saturazione raggiunto dalla poetica dell'informale) e con la svolta verso nuovi indirizzi.

Ed è proprio da L'Aquila (questo centro di alta cultura, dove l'intelligenza è di casa, così come l'aria che dai monti scende a illimpidire, a rinfancare, a risvegliare menti e polmoni) che tale diana s'è andata propagando, segnando una data che forse non verrà dimenticata.

Tre giovani di vario alto talento (Bandera, Crispolti, Portoghesi ma non essi soli) e il sussidio coraggioso e lungimirante di un Ente per il Tu-

giche o intimistiche. E pertanto conduce a risultati apprezzabili anche sul piano formale.

La seconda mostra dell'Aquila attesta che le esposizioni di architettura sono possibili e popolari. Ripropone il tema, già più volte sollevato in questa rubrica, di istituire una Biennale di Architettura, cioè una rassegna sistematica di quanto si realizza di significativo nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia.

BRUNO ZEVI

risimo affidato a uomini di spregiudicata cultura hanno proceduto a realizzare una così difficile impresa che abbraccia pittura, scultura, architettura, grafica ed esponenti di tutto il mondo, da un gruppo di pionieri alle più giovani generazioni americane e italiane.

E così, salendo al Castello, si vedon garrire all'aria rigenerata dai monti le bandiere di tante nazioni d'Europa e di America, piantate sugli spalti quassù a salutare le nuove speranze del mondo.

Monumentale il catalogo, vera e propria enciclopedia dell'arte attuale, e tale da esser più valido per una lettura approfondita, che quale guida di un itinerario.

Le retrospettive antologiche di omaggio dedicato ai due artisti felicemente viventi, Cagli e Fontana, sono le migliori che si sian viste di loro fino a oggi, e quella all'architetto Quaroni, anch'egli in piena e fervida attività, dà meglio che una idea di una personalità così ricca e indipendente.

Per Cagli, le opere vanno per circa un ventennio e sono da Crispolti commentate ad una ad una, dietro una premessa di carattere più generale. Seguono testi originali, un'accuratissima bibliografia e stralci dagli articoli e saggi che gli furono dedicati.

E così pure per Fontana, lungo più che un tren-

tennio, ad opera dello stesso valorosissimo critico. Passando alla seconda, e anche questa eccellente sezione, quella della grafica contemporanea, incontriamo per primo il critico Marchiori che presenta tre protagonisti della incisione contemporanea: l'italiano Guerreschi e i tedeschi Hoehme e Kalinowsky. L'antologia del nuovo disegno italiano (testi di Carluccio, Ferrari, Sanguineti) comprende trentatré artisti, tra i quali vogliamo segnalare i napoletani: Guido Biasi, Lucio Del Pezzo, Sergio Fergola e Mario Persico, che son da anni pervenuti a una rinomanza internazionale, e sono tutti e quattro legati ad una poetica che s'inserisce nel vivo della problematica, da giovanissimi preannunziata.

E passiamo ai tredici pittori americani di oggi che s'inseriscono di pieno diritto nell'orizzonte che spazia dal « neo-Dada » (che porta uno dei contri-

L'INDUSTRIA MERIDIONALE, Napoli, 29 agosto 1963; titolo su quattro colonne.

Bilancio di un'estate: dalla IV Biennale di San Marino alla Rassegna Aquilana

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Proseguendo il discorso già iniziato sulle rassegne di arte contemporanea di questa estate italiana, penso convenga precisare come, senza sminuire nessun'altra manifestazione parziale o storica, non si possa negare che l'intonazione generale è stata portata dalla doppia angolazione rappresentata, per un lato, dalla IV Biennale Internazionale di San Marino, « Oltre l'Informale » e, a riscontro, in termini di recupero storico, dalla rassegna aquilana « Aspetti dell'arte contemporanea ». Mentre a San Marino ci si è proposti di cogliere nel vivo dell'attualità, attingendo nel pieno fervore di una polemica militante, per aprire su quelle che appaiono le proposte e gli atteggiamenti più responsabili sui quali viene a sfociare la situazione di crisi dell'Informale (gli inviti sono stati orientati infatti secondo le tre direzioni del *Neocretismo*, nei termini della Gestaltpsychologie proposti da Argan, fino alle istanze dell'arte cinetica,

buti più specificatamente suggestivi alla formulazione della Nuova Figurazione) a quella « Pop Art », tipicamente americana, che sta tra il nuovo realismo e un ironico surrealismo di fantasia ridotta e di estro artigiano.

Il « ricordo di Réquichot » propone all'attenzione degli italiani il nome di questo giovane artista francese (morì poco più che trentenne) che procedeva a immettere nelle nuove dimensioni dell'arte un suo esotico appiglio alle voci dell'inconscio sia magico che misterico.

Dei due pittori italiani Fieschi e Vacchi, fiorenti tra il 1947 e il 1963, l'inesauribile Crispolti traccia approfonditi ritratti; e qui ci fermiamo per riprendere in seguito l'itinerario di una Mostra così allettante e stimolante.

CARLO BARBIERI

della cosiddetta « Nuova Figurazione » e del « Nouveau Réalisme » — e del new-dada, della pop-art — difeso da Restany), la mostra di L'Aquila si propone di ritrovare le ragioni di certi atteggiamenti attuali in precedenti storici, arrivando, coscientemente, a registrare l'involutione espressiva, sia nel senso della forma che in quello della cultura, come condizione storica del comportamento attuale.

Il fatto che i premi della Biennale di San Marino, su giudizio di una commissione internazionale di Direttori di musei d'arte moderna, con discussione pubblica (la commissione per gli inviti, composta, come già è stato detto, di critici d'arte italiani e stranieri, era presieduta, come l'altra, da G. C. Argan), si siano orientati verso il riconoscimento del significato del lavoro di *équipe* come una delle condizioni del « rinnovamento delle operazioni artistiche », che implica la accettazione di

certi modi della società odierna, società di massa, tecnicistica, industrializzata, proprio per riassumerne il significato in termini di pensiero umano (quindi, e se si vuole, di poesia) non fa che confermare il senso di responsabilità secondo il quale si improntava la manifestazione.

«Oltre l'Informale» precisava Argan «non è un tema ma un titolo, e non ha senso e motivi polemici, non allude neppure alla fine di una fase storica. Diciamo "oltre l'Informale" come diremmo "oltre il Romanticismo" o "oltre il Cubismo", per dire che nella storia dell'arte contemporanea l'Informale ha operato una rottura altrettanto profonda, e rinnovato in modo altrettanto radicale e irreversibile non tanto i postulati e le finalità quanto la problematica viva dell'arte e, in primo luogo, i modi del suo prodursi e situarsi nel mondo. "Oltre l'Informale", insomma, significa soltanto questo: le correnti raggruppate sotto questo nome, per comodità di definizione, non sono passate *in giudicato* ma formano oggetto di giudizio storico e nulla oggi, assolutamente nulla, può prodursi nella sfera dell'arte che, mediante quel giudizio, non si situi polemicamente o non, nella dimensione aperta, di fatto o virtualmente, da quelle correnti».

«Aspetti dell'arte contemporanea» scrive a sua volta Crispolti, ordinatore, insieme a Bandera (e a Benedetti e Portoghesi per la sezione dell'architettura) della rassegna aquilana, «non è una mostra di tendenza, bensì soprattutto, si direbbe, di riflessione e informazione; non esalta l'impegno nella battaglia quotidiana, quanto piuttosto muove dalla concreta realtà di questa — insensabile — per intrecciarvi un'apertura storiografica su aspetti ignoti o malnoti del recente passato (e che pure di quell'attualità costituiscono il più o meno immediato "back-ground", spesso ancora prolifico e condizionante) e per affiancarvi — complementare — il momento della mera esposizione informativa (in una sottile, ma precisa discriminazione di funzioni che sembra ignorata da chi gioca sull'equivoco della necessaria e comoda "sospensione di giudizio"). Eppure naturalmente l'angolazione storiografica non è che un diverso aspetto della stessa urgenza dell'impegno critico quotidiano».

Mentre non si può negare «l'impegno critico» della rassegna aquilana, almeno per la sezione pittura, scultura, grafica (non altrettanto ci sentiamo di poter dire per la sezione architettura)

neppure si può negare la impostazione unilaterale nel senso di una interpretazione surrealistica (di cui fa fede, tranne per alcuni aspetti — caso Melotti, Radice, Rosso, una delle riscoperte, quest'ultimo, più notevoli del secondo futurismo torinese, di Crispolti, e il primo Servranckx —) la pur intelligente ed accurata retrospettiva di «Altri pionieri dell'arte attuale» (Baumeister, Bellmer, Buchheister, Farfa, Fillia, Goetz, Hérold, Mannucci, Alberto Martini, Melotti, Paalen, Radice, Mino Rosso, Savinio, Schroeder-Sonnenstern, Servranckx, Styrsky, Stupica, Svanberg, Toyen). Ancora Crispolti, considerando questo panorama retrospettivo, tra gli anni Venti e Trenta: «Due vi sono le tendenze problematiche, di avanguardia, più pronunciate: quella che fa capo al surrealismo bretoniano, e quella — pressoché antitetica — retta invece da miti di purezza ideale, di forme e di sentimenti, direi, espressione della corrente non figurativa geometrizzante, che va dal Neoplasticismo e dal Suprematismo al sincretistico Concretismo».

Non è allora molto comprensibile come la prima tendenza trovi significazione e riscontro contemporaneo nella mostra aquilana (si vedano la retrospettiva di Giannetto Fieschi, quella, coerente e precisa nella sua amara esperienza ricca di fermenti e di umori, di Sergio Vacchi, e anche il «Ricordo di Réquichot» — «la breve ma acuta e stimolante lezione di Réquichot») mentre si rifiutino chiaramente le istanze neoconcrete contemporanee che, appunto per essere «pressoché antitetiche» costituiscono, almeno, la condizione necessaria alla dialettica, alla discussione continua, libera e democratica».

Mentre concordiamo pienamente con «L'Omaggio a Cagli» e quello «a Fontana» che riprendono e proseguono «L'Omaggio a Burri» dello scorso anno. È vero che avremmo desiderato più completo il panorama dell'opera di Cagli, di questo inesauribile e sconvolgente mago, a «dimostrare l'infinita varietà dei suoi interessi culturali, la straordinaria ricchezza delle tecniche impiegate e scoperte» (G. Marchiori). La mostra di Cagli comprende infatti opere dal 1944 al 1963 escludendo tutto il suo periodo figurativo.

L'omaggio a Fontana è impostato con ottima coerenza, fin dalle opere del 1930, insistendo sull'attualissimo «fervore creativo» dell'artista e sulla «molteplicità delle sue aperture problematiche», in ogni suo aspetto, dal disegno, alla ceramica, alla

violenta liberazione delle sue ultime inquietantissime opere.

Non possiamo trascurare un cenno sulla interessante sezione dei «Tredici pittori americani» (dalla Bontecou a Copley, Dine, Durkee, Giannela, Lichtenstein, Rauschenberg, Saul, Téletaque, Thiebaud, Twombly, Warhol, Wesselmann), nomi tutti noti «entro l'arco del cosiddetto *New Dada* e della cosiddetta *Pop Art*», che offrono un quadro indicativo della situazione attuale in una forma tipica e coerente, che ci permettono di cogliere alla base certe ragioni spontanee di atteggiamenti dovuti a componenti storiche, geografiche, di tradizione, e che, come giustamente dice

AVANTI!, Roma, 3 settembre 1963; titolo su nove colonne

L'Aquila

BUCHI E TAGLI

La città dell'Aquila con l'annuale rassegna internazionale di architettura, pittura, scultura e grafica (giunta quest'anno alla sua seconda edizione) si è posta ormai alla più completa attenzione del pubblico e della critica italiana e straniera, soprattutto per la precisa scelta fatta dagli ordinatori, scelta che, pur lasciando anche questa volta adito a disapprovazione e commenti, riesce tuttavia a stabilire la misura di una situazione artistica di cui, in sostanza, riesce a fare oggettivamente il punto.

Alla rassegna del luglio-agosto 1962 — imperniata sulla presentazione di alcuni valori di derivazione post-informale (andata sotto il titolo di «Alternative attuali») e comprendente anche una esauriente retrospettiva antologica dedicata ad Alberto Burri con opere del periodo 1948-1961 — le sale del Castello Cinquecentesco dell'Aquila hanno ora accolto una mostra di maggiore respiro e ricca di più alti significati.

Panorama contemporaneo. Nelle sezioni di pittura, scultura e grafica (selezionatori e ordinatori: Antonio Bandera, Enrico Crispolti e Guglielmo Matthiae), si hanno infatti le grosse retrospettive

Crispolti, possono far riflettere sulla «dubbia costruttività del presupposto tautologico», una volta sradicate dalla loro sede naturale «ed alla sottintesa, allarmante volontà di "non intervento" della stessa *Pop Art*».

Restano la sezione «Esempi di incisione contemporanea» (Guerreschi, Hoehme, Kalinowski), esemplarmente curata da Marchiori, la sezione «Una antologia del nuovo disegno italiano», e, con «L'Omaggio a Quaroni» la sezione dell'architettura.

Sarà, tutto questo, un discorso da riprendere con ampiezza.

LARA VINCA MASINI

antologiche di Corrado Cagli e Lucio Fontana; un esempio di incisione contemporanea con opere dei «peintres-graveurs» Giuseppe Guerreschi, Gerard Hoehme e Horst Egon Kalinowski; una antologia del nuovo disegno italiano (da Perilli a Novelli, da Del Greco a Trubbiani, da Scanavino a Rotella, a Ferroni, Canonico ed altri ancora); la presentazione di tredici pittori americani di oggi, appartenenti alle correnti del «New Dada» e della «Pop art»; un ricordo del giovane pittore francese Bernard Réquichot, morto nel 1961, completamente sconosciuto in Italia e non ancora bene individuato dalla stessa critica parigina, ma per il quale la Galerie Daniel Cordier (esclusivista del lavoro dell'artista) prevede maggiori fortune critiche e mercantili in un prossimo futuro; una precisazione critica e storica relativa all'opera dei pittori Giannetto Fieschi e Sergio Vacchi; una rosa, interessante sotto molti aspetti, di pionieri dell'arte attuale (da Baumeister a Mino Rosso, da Goetz a Mannucci, da Fillia ad Alberto Martini, a Stupica e altri). Nella sezione dell'architettura, invece (selezionatori e ordinatori Sandro Benedetti e Pao-

lo Portoghesi), si punta particolarmente su Ludovico Quaroni, « protagonista di molte avventure intellettuali della nostra cultura architettonica », con un « omaggio » comprendente opere del periodo 1947-1962, senza dimenticare l'impegno delle nuove generazioni e la loro definita importanza nella scena culturale italiana.

Ne è derivato, pertanto, un panorama dei più ampi, più rappresentativo, per le indicazioni contenute (che risultano non soltanto storiografiche, ma anche di particolare interesse formativo), di manifestazioni di maggior peso — come è ad esempio, tanto per rimanere a casa nostra, una Biennale veneziana — che non sempre paiono capaci di dichiarare e presentare gli aspetti e i problemi dell'arte contemporanea.

Più che di tendenza, la rassegna aquilana si configura sotto un aspetto intimamente dialettico, in un certo senso, può dirsi consanguinea alla precedente; ma è soprattutto, secondo le intenzioni degli ordinatori, un invito all'indagine e alla ricerca, nel tentativo di non cristallizzarsi in formule quotidiane. Del resto, le antologiche di Cagli e Fontana giungono a colmare una lacuna e a dare dell'uno e dell'altro artista una visione se non proprio complessiva, almeno straordinariamente ricca e unitaria, non mai tentata sino ad oggi.

Retrospectiva di Cagli. Per quanto riguarda la retrospettiva di Corrado Cagli, non tutti si sono trovati d'accordo con le decisioni degli ordinatori (e, sembra, dallo stesso artista) di escludere alcuni dipinti riferentisi al tema delle « metamorfosi » — « intenzioni di ricordo e illustrazioni ovidiane » — in quanto già esposti in terra d'Abruzzo, a Sulmona, nel '61. Manca quindi di Cagli quel lato nettamente figurativo che non è tuttavia rappresentato solo dalle « metamorfosi », ma anche da altre opere apparse salturiamente durante gli interregni tematici dell'artista. La retrospettiva, tuttavia (opere del periodo 1944-1962), rende pienamente i valori dell'arte di Cagli; oggi si può tranquillamente affermare che l'anconetano di Parigi e New York è tra i migliori artisti del nostro tempo, perché più completo, più ricco di spunti creativi, più abile di ogni altro, il più interamente europeo. In molta parte del suo lungo excursus (la prima personale di Cagli è dell'aprile del 1932 alla « Galleria di Roma ») sono ravvisabili la continua ricerca tecnica ed espressiva, quell'ininterrotto strumentare

l'immagine dentro uno spazio sempre e particolarmente legato a severe risoluzioni geometriche, scandito da quintessenze prospettiche, misurato e avvertito da una temperatura coloristica estremamente sottile.

Nel sottofondo del tessuto pittorico di ogni suo dipinto, si scopre un raffinato mestiere, denunciato da una straordinaria abilità artigianale e da una estrema invenzione tecnica. Sempre in bilico tra materia e immagine, tra magia e realtà, tra poesia e grido, Cagli riesce pur sempre a daccantare senza vuoti abbandoni o stolte fantasticherie ogni dato reale e irreali della sua immaginazione. E nelle ipotesi come nelle concretezze, la voce lirica dell'artista tocca ogni aspetto esistente o inesistente della vita con chiarezza e purezza; con metodo, ma anche con calda emozione.

L'antologia dedicata a Lucio Fontana (con opere del periodo 1930-1963) è egualmente notevole; bene equilibrata nella successione cronologica dei periodi problematici e dei temi figurati, le opere dell'artista lombardo (che però è nato a Rosario di Santa Fè, in Argentina) si articolano con un primo gruppo di « tavolette graffite » del '31 e il rilievo in gesso, dello stesso anno, « Le vergini », che insieme al gesso colorato dal '33, « Le ospiti », stabiliscono il preciso punto di partenza dell'arte di Fontana.

Un pioniere. Sono immagini umane — nota acutamente il Crispolti nel commento delle opere — rudemente e sommariamente squadrate, grevi di piani plastici elementari, a grandi masse, ben ponderate nella loro inequivocabile gravità. Queste opere, le cui matrici sono individuabili in Archipenko e in Arp, già anticipano quelle ceramiche del 1935-1938 realizzate a Sévres e ad Albissola e indicano la sua posizione pionieristica di scultore pre-informale di lievitazione espressionistica.

Nel 1946 Lucio Fontana, che era rientrato in Argentina, redige insieme ad alcuni suoi allievi il famoso « Manifesto Blanco ». « Abbiamo bisogno — dichiarano tra l'altro i firmatari — di un'arte valida per se stessa, nella quale non intervenga l'idea che abbia dell'arte ». E ancora: « Si richiede un mutamento nell'essenza e nella forma. E' necessaria un'arte più strettamente in accordo con le esigenze del nuovo spirito ». Al « Manifesto Blanco » fanno seguito nel '47 e nel '48 i due « manifesti spaziali » redatti al suo ritorno in Italia

e nei quali l'artista afferma che « una espressione d'arte aerea di un minuto è come se durasse un millennio, nell'eternità ». Il movimento dello « Spazialismo », creato appunto da Fontana, propone un'arte intesa al di là dei limiti imposti dalla tela, protesa quindi verso dimensioni più vaste.

Nel 1949 Lucio Fontana entra vivamente nella polemica spaziale ed esegue i primi « quadri bucati »; si tratta di rompere una dimensione e provocarne un'altra. Lo vedo infierire con un punteruolo ed una lima — ricorda Giampiero Giani in uno scritto sull'artista, del '54 — su una tesa superficie, tramutarvi segrete immagini della sua fantasia in visioni di spazi-luce come tradotte da un incubo. La tela è incisa, forata, d'un tratto. La plasticità dello strappo più che valore espressivo

VITA, Roma, 5 settembre 1963; pagg. 46-48.

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Questa mostra, improntata al criterio dell'attualità più valida e anticipatrice, viene a seguito di quella, rivelatrice, dell'anno scorso che ottenne, tra l'altro, il risultato di scrollare l'andamento delle più importanti rassegne d'arte che si son tenute quest'anno in Italia, da S. Marino a Firenze, da La Spezia a Livorno, da Francavilla al Mare a Bari; imprimendo cioè in esse un criterio e un carattere di documentazione critica e di partecipazione al divenire dell'arte d'oggi.

La mostra di quest'anno, non meno interessante di quella del '62, tenuta parimenti a L'Aquila, è stata ideata e ordinata dagli stessi critici dell'anno scorso (Bandera e Crispolti; e Benedetti e Portoghesi per la sezione dell'architettura) con il patrocinio fervido e generoso dell'Ente Provinciale per il Turismo di questa città, che ha aggiunto ancora una benemerita a quelle, già così cospicue, conseguite a vantaggio di iniziative musicali, teatrali ed altre di varia e alta cultura.

L'introduzione alla rassegna è costituita, anche quest'anno, dalla presenza di « omaggi » (o retrospettive antologiche) dedicati ai tre giovanilmente

diviene presupposto e materia pel ruscello di luce che ne deriva e l'illuminato piano che balza dalle slabbrate linee fisiche di contorno sembra attrarre l'ombra della sua stessa materia.

Dopo i « buchi », Fontana opera sulla tela i « tagli »: la tela è spazializzata al massimo, non conta molto come si alimenti la superficie che Fontana affida ad un lieve monocromismo colorandolo addirittura con l'aerografo. Una pittura gestuale non più guidata dalla materia (come in Mathieu) o dal colore (come in Hartung), ma dall'atto vero e proprio materiale dell'artista sopra una superficie-materia che si distrugge, spaziosandosi, per rivelarsi infinito-luce.

CARLO GIACOMOZZI

artisti militanti: Cagli e Fontana e l'architetto Quaroni.

Questi « omaggi », così scelti, già indicano il tono e le intenzioni di questi « aspetti », trattandosi di tre artisti novatori, indipendenti e originali, che non fanno parte di nessuna « Scuola » e seguono il loro cammino attraverso una creatività tutta personale, assolutamente aliena da ogni adattamento conformistico alle mode vigenti, e ispirati a nuovi e fertili indirizzi sul piano internazionale.

L'« omaggio » a Quaroni (l'anno scorso ce ne fu uno solo, dedicato al pittore Burri) è altamente significativo (oltre che per la personalità di lui, per un'altra eccezionale caratterizzazione della mostra: l'integrazione cioè (invano finora auspicata per le Biennali di Venezia) dell'architettura in dialettica convivenza con le altre arti, così che se ne possa controllare la reciprocità delle influenze e le correlazioni stilistiche).

E' Paolo Portoghesi, l'attentissimo e acuto storico e critico dell'architettura, che ha ideato e coordinato « L'impegno delle nuove generazioni » (gli architetti nati tra le due grandi guerre), una ras-

segna che sarebbe riuscita più stimolante se ai 40 giovani architetti (c'è anche un napoletano: Michele Capobianco) fosse stato possibile di concedere maggiore spazio, rendendo più agevole la lettura di piante, schemi e plastici. (Ben vengano le mostre di architettura, ma articolate secondo altri principi decorativi e ambientali che non quelli idonei alla presentazione di quadri e sculture).

Con la sezione grafica (« Esempi di incisione contemporanea » di tre artisti: un italiano (Guerreschi) e due tedeschi (Hoehme e Kalinowski) e una ampia « antologia del nuovo disegno italiano » (33 autori, tra cui i giovani Biasi, Del Pezzo, Fergola, Persico, del gruppo neo-dadaista che, a Napoli, esposero nelle mostre organizzate, sotto il segno di Documento-Sud, dal pittore Castellano); con tale sezione grafica la mostra si allinea al livello delle precedenti « Alternative », presentando una scelta quasi sempre ineccepibile dei valori attuali, composta da artisti, pur se di personalità spesso divergenti, protesi verso una poetica ben individuata in seno alla nuova e libera figurazione.

La pittura, che oggi tende sempre più a un cromatismo perfino utilitario, sdegnando le sottili variazioni del tonalismo, viene introdotta dai « 13 pittori americani di oggi », i quali, dopo gli esordi indimenticabili dell'astrattismo espressionistico e della Pittura d'azione, si piegano a raccogliere gli ultimi frutti del Dadaismo, instaurandone una nuova edizione, attenti, più che ad altro, alle recentissime affermazioni di quella « Pop art », oscillante tra il realismo e l'ironia, tra la beffa e il folklore, con evidenti innesti di esibizioni artigianali.

Le suggestioni della « scrittura » di Twombly dichiarano apertamente una volontà di « continuum » che può richiamare sia a pagine automaticamente miniate, sia a marginali disegni ad esse attinenti, sia a infantili graffiti ripetuti con impegno estemporaneo.

Il « Ricordo di Réquichot » commemora la dipartita di un giovane artista francese, del quali i « papier collés » variamente combinati e sovrapposti raggiungono l'effetto di labirintici intrichi da cui si finisce col restare oppressi, e le sculture tubolari o cartilaginose par che stiano per afflosciarsi, appiattendosi su se stesse.

« Due pittori italiani tra il 1947 e il 1963 » sono: Fieschi e Vacchi, e se il secondo compone inserzioni di immagini, desunte da un formulario di

spunti simbolistici, aggredite da squarci di pittura pregni di un oscuro « grottesco » espressionistico; l'altro, Fieschi, che era fino a ieri noto a pochissimi, combina sulla tela elementi discordi, da cui si sprigiona un intensissimo fermento d'incubi.

Infine la rassegna: « Altri pionieri dell'arte attuale » raccoglie 20 artisti (pittori e scultori) tratti dai più vari canti del mondo; illustri e oscuri; celebrità di ieri, di oggi, di domani; tutti legati dal filo d'oro d'una fantasia stravagante e che umanizza anche i simboli più astratti o profila le sagome di aspetti e le figure consuete sulla irrealtà di uno schermo deformatore che introduce elementi magici, interpolazioni surrealistiche a sconvolgere quella prima illusione di falsa oggettività; ed è questo il caso di Alberto Martini, uno dei primi campioni italiani del surrealismo europeo.

C'è Radice il cui astrattismo geometrico oggi sobbalza arricchendosi in un più complesso registro, lo scultore Mino Rosso, i pittori Fillia e Farfa, esponenti del secondo futurismo, torinese l'uno e triestino l'altro, ormai indirizzati ad altri problemi costruttivisti o puristi; e inoltre lo jugoslavo Stupica che, con gusto finissimo introduce elementi decorativi residuali (le più minute sigle dell'artigianato) in ampie stesure di spazi ingenuamente suddivisi: Savinio, con quella sua fantasia abnorme tra mitica e meccanicistica, dall'empito pittorico romantico che lo rese quasi un erede del satanismo di Blake; il tedesco Goetz, dalle variazioni e scomposizioni di frammenti della enciclopedia pittorica attuale da Ernst a Mirò; Baumeister con le sue elegantissime effigi di tracciati, rilievi e concrezioni, dentro cui par che trascorra a sobbalzi una scarica elettrica.

La scultura (Mannucci, Melotti, il già nominato Mino Rosso) ci pare, questa volta, un po' sacrificata e confinata, per numero e disposizione, a ruolo subalterno.

Un'inatteso codicillo a questa grande mostra è costituito dalla presentazione di « 10 artisti abruzzesi di oggi », a cura di Antonio Bandera, il principale promotore del risveglio della regione sul piano dell'attualità, quando vi si aggiunga anche l'impulso sapiente e coraggioso conferito dalla Scuola d'arte di Pescara, diretta dal prof. Misticoni.

Pescara e L'Aquila con i loro pittori, da Muzi al Misticoni stesso, da di Blasio a Del Greco, da Marinucci a Mantovanelli e agli altri, compren-

dendo lo scultore Vetere, napoletano e abruzzese d'elezione, costituiscono la prova più evidente di tale ripresa creativa, in una regione ch'era fino a ieri in letargo se non assente dalle competizioni dell'arte di oggi.

Da aggiungere a questa ripresa, quale stimolo ormai quasi ventenne, le suggestioni pervenute da Francavilla al Mare, con le successive edizioni del Premio Michetti, che videro segnalati e premiati taluni tra i migliori artisti contemporanei.

Da aggiungere i molteplici pregi di un catalogo compiutissimo, vera e propria enciclopedia dell'arte modernissima, in cui si possono leggere

IL MATTINO, Napoli, 14 settembre 1963; titolo su cinque colonne.

Conclusioni sulla Mostra « Aspetti dell'Arte Contemporanea » de L'Aquila

IMPEGNO DELLE NUOVE GENERAZIONI

Concludiamo il discorso sulla Mostra di L'Aquila « Aspetti dell'Arte contemporanea », con alcune brevi considerazioni sulle sezioni che ancora non abbiamo analizzato (Esempi di incisione contemporanea, Una antologia del nuovo disegno italiano, la sezione di architettura — « Impegno delle nuove generazioni » — con l'omaggio a Quaroni).

« Una antologia del nuovo disegno italiano » comprende alcuni lavori grafici eseguiti da un gruppo di giovani artisti italiani per il volume « Disegni e Parole » curato da Carluccio, Gribaudo e Sanguineti per le edizioni Pozzo di Torino, con testi di Balestrini, Delfini, Diacono, Erba, Giuliani, Pagliarani, Porta, Risi, Sanguineti, Vivaldi. E' un esperimento a documentazione di alcuni atteggiamenti dell'arte e della cultura italiana, non inteso allo scopo di una utopistica integrazione delle arti, né portato sul piano dell'illustrazione ai testi, ma come accostamento indicativo, secondo un denominatore comune, chiarito dalla scelta, quasi, come dice Sanguineti « una questione di simmetria espressiva, ancora tutta inedita », una verifica di un at-

tteggiamento in senso « neocontenutistico », di una parte della cultura e dell'arte di oggi.

Adami, Aricò, Bergolli, Biasi, Canonico, Carena, Ceretti, Colombotto-Rosso, Dangelo, Del Greco, Del Pezzo, Devalle, Fergola, Ferroni, Gribaudo, Novelli, Notari, Perilli, Persico, Pistoletto, Pozzati, Recalcati, Romagnoni, Rossello, Rotella, Ruggeri, Saroni, Savinio, Scanavino, Soffiantino, Somaini, Trubbiani, Vacchi. Questa la rosa dei nomi presenti in questa Antologia, già di per se stessa indicativa di una posizione scopertamente dichiarata, di un atteggiamento derivato dal rifiuto dell'Informale, in vista di una ricerca visiva in un tempo sempre presente (si pensi a *l'école du regard*), ma definita nella inquietante fantasia di un realismo magico di carattere contenutistico.

La piccola sezione « Esempi di incisione contemporanea », comprendente opere di Guerreschi, Hoehme, Kalinowski, ordinata da Giuseppe Marchiori, si presenta come un breve, ma perfetto paradigma di come si organizza — e si sceglie — una esposizione di grafica, secondo un criterio di

CARLO BARBIERI

esatta ed equilibrata misura critica. Si tratta di un panorama non foltissimo, ma preciso ed esauriente dell'opera delle tre personalità delle quali la mostra mette in luce le caratteristiche secondo un rapporto che tien conto dei valori di espressione in un quadro concernente l'uomo nella sua totalità e nelle sue dirette implicazioni con la vita.

Per quel che riguarda, invece, la sezione dedicata all'architettura, non appare ben chiaro sotto quale profilo essa si inquadri. Se, come farebbe pensare l'omaggio a Quaroni (e d'altra parte anche l'omaggio a Cagli) non si vuole nascondere un indirizzo politico e sociale — che appare oggi inscindibile da ogni impegno operativo dell'arte, e particolarmente dell'architettura e dell'urbanistica — non si capisce la ragione di certe assenze (caso specifico un Cosenza) né si capiscono alcune presenze spurie che non possono assumersi sotto una prospettiva di particolare reponsabilità sociale. Se poi il tema « Impegno delle nuove generazioni », è interpretato, come appare, in senso rigorosamente cronologico, la cosa si dimostra, nei rispetti dell'architettura, assolutamente troppo meccanica e incompatibile con un metodo operativo legato a cause e situazioni esterne che condizionano l'impegno personale secondo limiti che non sono quelli dell'età. Sarebbe stato probabilmente più accettabile porre come limite iniziale il dopoguerra articolandolo, così come è stato fatto, nelle due sezioni, la prima comprende i nomi degli architetti di formazione precedente, legati ad una cultura razionalista, ancora sensibili al significato della tradizione risolta, nell'immediato dopoguerra, in soluzioni di impegno critico e sociale, per i quali i diversi indirizzi dell'architettura contemporanea assumono significati di soluzione formale di preciso impegno critico: è il caso di Viganò (si pensi alla precisa e violenta intenzionalità dell'Istituto Marchiondi), di Mangiarotti e Morassutti, chiusi in un loro rigore di carattere aristocratico, di Fiorentino, di Magistretti, « un esempio suggestivo » come scrive Portoghesi « di una ricerca di nuove strutture formali aperte e drammaticamente adatte ad esprimere quella contemporanea esigenza di gesto spontaneo e di ordine costruttivo che sembra essere la direzione più intensa e suscettibile di sviluppi di tutta la nostra rassegna ». E' anche, per

AVANTI I, Roma, 17 settembre 1963; titolo su sette colonne.

altra via, il caso di Dall'Olio, di D'Olivo, di Ricci, con la sua ipotesi informale, svolta nel senso della ricerca di uno spazio esistenziale, che non si chiude nella formula fissa di un canone strutturale, del gruppo Savioli-Santi, che con grande consapevolezza ha portato la lezione di Michelucci ad una articolazione dello spazio umano proprio attraverso le nitide scansioni di una struttura vibrata e vitalistica. C'è invece, nelle nuove generazioni, un travaso troppo immediato e diretto di formule dalle arti figurative (dalla pittura, scultura, grafica) all'architettura, che, mentre si assume come ripresa delle vecchie avanguardie, si risolve poi in manierismi formalistici mascherati da un carattere sperimentale che, anche sul piano sociale, si presentano senza via di soluzione. Questa è la verifica di gran parte del cosiddetto neo-liberty, che, in ultima analisi, non fa altro che applicare all'architettura le leggi della grafica e della pittura (e del *design*), ingigantendone la scala di rapporto, nel programma utopistico dell'integrazione delle arti.

E' vero che le stesse tendenze che anche Crispolti ha evidenziate come componenti della manifestazione attuale dell'arte, il « surrealismo bretoniano » e il « sincretismo concretismo » si possono chiaramente riscontrare in architettura: il neo-liberty, con le varie incidenze (fino all'illazione dell'*art brut*, ed alle conseguenze dell'esperienza informale), ed il neocostruttivismo nelle sue varie componenti.

Le attuali esperienze milanesi, torinesi, e soprattutto romane (particolarmente gran parte delle ricerche degli studenti della facoltà di architettura) sono una riprova di una situazione tutt'altro che chiarificata e che, una volta spento l'impulso iniziale della necessità della ricostruzione (su nuove basi, in nome di una libertà conquistata a durissimo prezzo quale si presentò nel primo decennio del dopoguerra), si adagia nelle secche di un culturalismo edonistico, solo verbalmente ed accidentalmente impegnato.

L'omaggio a Quaroni sottolinea invece, giustamente, quello che è il problema-base dell'architettura contemporanea, il fatto urbanistico, come condizione prima dell'opera individuale, oggi possibile soltanto come fenomeno di integrazione.

LARA VINCA MASINI

Intenzioni non perseguite con sufficiente coerenza

CORRENTI CONTEMPORANEE ALLA MOSTRA DELL'AQUILA

Aspetti dell'arte contemporanea (L'Aquila, 28 luglio-6 ottobre) è certo una delle iniziative più folte e più impegnate tra quante ne sono state realizzate nel corso dell'estate; questa rassegna fa seguito, nella stessa sede e con la stessa gestione critica (in primo piano Enrico Crispolti), alla mostra delle *Alternative attuali*, che fu allestita l'anno scorso e che pretese di stabilire la rotta futura della ricerca artistica, non solo in Italia, *dopo l'informale*. E fu rilevato allora, da molti, come fosse parziale e a dir poco opinabile il criterio-guida di quella mostra: che tendeva a fissare con approssimazione addirittura di mesi la fine delle esperienze informali; che presupponeva valide solo quelle esperienze in un certo arco di anni durante i quali s'erano fatte molte altre cose, indimostratamente date per invalide o di poco conto; e che, infine, indicava perentoriamente quali fossero gli unici sviluppi possibili in futuro in base a scelte parzialissime, anche se in alcuni casi interessanti. Ma c'era allora — e proprio in relazione alla crisi palese dell'esperienza informale — uno strano clima di frettolosa e ansiosa ricerca di bandiere di ricambio; e soprattutto — in relazione al palese nuovo orientamento di molti verso una ricerca *figurativa* — una gran fretta d'ipotocare la nuova figurazione in modo da precludere un contatto con le istanze di parte marxista.

Oggi, il clima è un po' diverso: c'è meno sicurezza in giro, le *proposte* sono fatte in modo un po' meno perentorio; alla prova dei fatti, le diverse operazioni che si sono tentate da varie parti si sono scontrate con una situazione più complessa e dubbia, più problematica, di quanto non s'era pensato. Merito essenzialmente degli artisti, i migliori dei quali paiono restii a impegnare tutto l'avvenire della propria ricerca in una scelta troppo rapida, e troppo subordinata ad astrazioni culturalistiche; insomma, c'è una minor predisposizione a prendere sul serio parole d'ordine culturali basate su una superficiale ricerca del *nuovo*. Direi che questo clima ha influenzato la nuova mostra aquila-

lana, spingendo gli organizzatori a presentarla addirittura come un'iniziativa « non di tendenza, bensì di riflessione e d'informazione ». Il che non è del tutto inesatto, almeno a giudicare da certe intenzioni, purtroppo non perseguite con sufficiente coerenza. Ha, da questo punto di vista, un suo significato, ad esempio, il titolo stesso della mostra, che è ben confermato dalla scelta per le due mostre-omaggio dedicate a pittori (della mostra dell'architetto si parlerà in un prossimo articolo) delle divergenti personalità di Cagli e di Fontana; s'è seguito qui il criterio d'una informazione viva, centrati su netti contrasti di posizione — da una parte, in Cagli, la rivendicazione della sapienza di mestiere sino all'estremo del sortilegio virtuosistico, dall'altra, in Fontana, il gesto *anti-artistico* (ma quanto formalizzato in clausole decorative!) di radice dadaista. Se si fosse proceduto secondo quel criterio, applicandolo oltretutto a una più vasta area di contrasti reali nell'arte contemporanea, la mostra avrebbe meritato davvero la definizione che ne danno gli organizzatori.

Ma vi sono intere sezioni della rassegna nelle quali il concetto d'informazione diventa del tutto generico, sfuocato: è il caso (nei tre *Esempi di incisione contemporanea*) nell'occastamento d'un artista come Guerreschi, critico tagliente della realtà contemporanea, agli svagati Hoehme e Kalinowski, nei quali è persino difficile rintracciare una valida ragione del contendere, tanto sono derivate e secondarie le loro forme; ed è il caso, ancora, dell'*Antologia del nuovo disegno italiano* con una scelta di trentatré artisti, che è al tempo stesso troppo varia per avere valore di schieramento e troppo ristretta per avere valore effettivo di *antologia*, e che poi perde quota ulteriormente quando si consideri che vi è un'opera sola per ognuno di loro, e spesso non delle più rappresentative (da segnalare i disegni di Ferroni, Romagnoni e Vacchi). E' difficile dire se in questi settori della rassegna abbia predominato l'incertezza o la pura casualità.

In quanto al tema della *riflessione*, anch'esso

proposto dagli organizzatori, penso che esso riguardi soprattutto le altre sezioni della rassegna: *Tredici pittori americani d'oggi*, *Ricordo di Réquichot*, *Altri pionieri dell'arte attuale*, *Fieschi e Vacchi dal 1947 al 1963*; anche se si deve dare atto che qui vi sono alcuni utili valori d'informazione (alcuni degli americani, Réquichot, Fieschi), è certo che in questa zona della rassegna aquilana gli organizzatori hanno voluto concentrare il loro invito alla *riflessione*. Qui è stata tentata una certa recensione dei fatti e degli antefatti dell'arte « attuale » che si ritengono i più validi. E l'attualità è, in sostanza, quella della ripresa surrealista nelle sue più diverse forme, o quasi. Si veda l'elenco dei *pionieri*: Baumeister (« L'involontario, l'ovvio, l'elementare, sono il fattore determinante », W.B.); Bellmer, partecipe della mediazione su De Sade dei surrealisti francesi; Buchheister (astrattismo surrealista a base lusoria); il buon Farfa nostrano al quale si fa credito d'aver ampliato il futurismo in surrealismo, e il nostrano Fillia, piatto d'obbligo del « secondo futurismo »; Goetz, la cui esperienza dipende direttamente da Arp e Mirò; Hérol, che è davvero dei minori nel suo ambito; Mannucci, la cui presenza qui non pare ben motivata; il modestissimo Alberto Martini, il cui *recupero*, forse giustificabile in nome d'un neo-misticismo o neo-esoterismo d'accatto, non ha alcun fondamento critico; Paalen, passato nel 1936 ai surrealisti dopo aver partecipato al gruppo *Abstraction-Création*: Mino Rosso, qui esposto come scultore e con opere che giovano a ribadire la forza del suo talento e la chiarezza d'una cultura direttamente confrontata agli esempi delle avanguardie europee; Savinio, con opere tra il 1928 e il 1930; Schroeder-Sonnenstern, un « ingenuo » ma non troppo, e di scarso rilievo; Servranckx (forme astratte di tipo « metaforico »); Stydskp, surrealista praghese interessante per certo collegamento da lui stabilito fra cubismo e surrealismo; lo jugoslavo Stupica, ben noto in Italia; i mediocri Svanberg e Toyen; infine, vi sono opere di Melotti e di Radice, in rappresentanza della tendenza astrattista di tipo purista appoggiata, negli anni 30, alla galleria milanese *Il Milione*.

Pionieri surrealisti, dunque (a parte Melotti e Radice); e surrealismo ancora con Réquichot, un pittore francese nel 1961 a trentadue anni, dopo aver dato prova d'un brulicante fervore, specie in certi *collages* e in certe *scatole* fittissime di forme

figurative o astratte, che paiono un ricordo ossessivo di pareti o di arredamenti di case di piccola borghesia desolante di provincia; e surrealismo di nuovo, con Fieschi, ma in variante secessionista e tardo-Liberty, sul filo d'una visione intrisa di misticismo querulo e pruriginoso — non senza qualche talento, ma con tanto fede nelle più malate radici del simbolismo cristianuccio da far disperare. Ed è ancora collegata al mondo del surrealismo quella parte della mostra dei tredici pittori americani che è dedicata al neodadaismo: da Rauschenberg alla Bontecu, da Twombly a Dine a Gironella; tra i quali, quest'ultimo emerge notevolmente per la violenza torbida (da messicano al tempo stesso superstizioso e blasfemo) con la quale compie le sue *profanazioni* di opere antiche — qui a spese della *Reina Mariana* di Velasquez, degradata in un bazar di oggetti da *mercato delle pulci* e poi come riconsacrata in chiave di ex-voto idolatrico. Sicché, può dirsi che qui solo in Guerreschi (per la trasposizione in termini di giudizio razionale) e in Vacchi (per il nuovo ritrovamento d'una figurazione critica — si veda il tema del Concilio — liberamente memore di lezioni cubiste ed espressioniste) il rapporto col mondo surrealista si sottrae a una conclusione mistica, o irrazionalistica, o sterilmente nullista, e, in modi diversi, dà luogo a una presa oggettiva su certe contraddizioni reali del mondo.

A volte, nelle pagine del catalogo, traspare l'istanza d'una oggettività che non sia quella, del tutto elusiva e salottiera della *pop art* americana (qui rappresentata da Copley, Durkee, Lichtenstein, Télémaque, Thiebaud, Saul, Warhol e Wesselmann), della quale si pone in discussione «... la dubbia costruttività del presupposto tautologico, e... la sottintesa allarmante volontà di *non intervento* »; ed è certo che il ricorso dei pittori della *pop art* a una semplice esibizione (a volte seriosa e sussiegosa, a volte facilmente ironica) di cose o emblemi della *civiltà di massa* (gli enormi gelati americani, i fumetti, la pubblicità del Coca-Cola, i fotomontaggi con prosciutti appetitosi e frutti giganteschi di California, la segnaletica stradale, gli utensili di uso comune, etc.), trascritti secondo un metodo di puro mimetismo (ora in chiave *ingenua*, ora *obiettivamente* — facendo ricorso ad esempio a stampini) è qualcosa di peggio d'un *non intervento*. E, in ogni caso, il problema che bisogna porsi è quello d'una alternativa artistica effettiva

a queste cose: e non si tratta solo della *pop art*, ma in altri modi, di quel presunto neo-costruttivismo proposto oggi in Italia da G. C. Argan: una riproposta del vecchio tema dell'arte industriale, anonima, di gruppo, resa più incongrua dalla sua pretesa di fornire oggetti plastici privi di destinazione industriale, ma da avviare invece sul normale mercato d'arte. E gli organizzatori della rassegna aquilana appaiono preoccupati di tenersi distanti da quella riproposta, come dalla *pop art*.

Ora, la riflessione da fare, credo, sul lavoro che essi hanno fornito, è che molto spesso il falso razionalismo e il falso oggettivismo, insomma il *non intervento*, non sono che il risvolto d'un *intervento* inadeguato. Non mi riferisco in modo generale al surrealismo, che è stato un movimento importante nell'arte moderna, e che ha raccolto sotto la propria denominazione cose assai diverse tra di loro, persino contrattittorie (così il cubismo, del resto). Ma mi riferisco a una radice simbolistica intrisa d'ideologismo mistico o irrazionalistico, che certo non è *tutto* il surrealismo, ma che, nei testi forniti all'Aquila, sembra diventare la zona surrealista prediletta dagli organizzatori. E la riflessione potrebbe essere ancora spostata, più vicino alla concretezza dei fatti; se in rassegne come questa si cercasse di partire non dalla propensione verso un

RINASCITA, Roma, 12 settembre 1963; pag. 25.

ismo, ma dall'intento di farla davvero, la storia dell'arte contemporanea; badando non all'*attualità* ristretta e opinabile che risulta dai desideri di noi critici (spesso da noi scambiati per realtà in atto) o dalla nostra legittima volontà d'*intervento*, ma dalle contraddizioni e dai contrasti che la diversa concreta ricerca degli artisti vivi denuncia giorno per giorno; affidando le nostre possibilità d'intervento non al gioco delle inclusioni e delle esclusioni ma al nostro giudizio responsabile sui diversi fatti e i diversi risultati degli artisti; se così si procedesse, si avrebbe allora finalmente il confronto, finora mancato (e non solo a Venezia), tra le *alternative attuali*.

C'è forse da parte mia una certa ingenuità a proporre un simile metodo; o è forse la speranza che attraverso un confronto effettivo venga smesso nella pubblicistica corrente l'uso di appiccicare a certi artisti che amo quella qualifica non so se consapevolmente sprezzante o semplicemente disinformata di *neo-realisti* attardati in vane fatiche di propaganda socialista arcaica. Forse m'illudo: ma penso che questo mio desiderio sia soltanto l'espressione d'una volontà di contribuire a ridare un senso al mestiere di critico d'arte.

ANTONIO DEL GUERCIO

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA: PITTURA, SCULTURA, GRAFICA

Omaggi: Corrado Cagli e Lucio Fontana.

Esempi di incisione contemporanea: Guerreschi, Hoehme, Kalinowski.

Una antologia del nuovo disegno italiano: Adami, Aricò, Bergolli, Canonico, Carena, Ceretti, Colombotto Rosso, Dangelo, Del Greco, Del Pezzo, Devalle, Fergola, Ferroni, Gribaudo, Notari, Novelli, Perilli, Perisco, Olivero Pistoletto, Pozzati, Recalcati, Romagnoni, Rossello, Rotella, Ruggeri, Saroni, Savinio, Scanavino, Soffiantino, Somaini, Trubbiani, Vacchi.

Tredici pittori americani di oggi: Bontecou, Copley, Dine, Durkee, Gironella, Lichtenstein, Rauschenberg, Saul, Télémaque, Thiebaud, Twombly, Warhol, Wesselmann.

Ricordo di Réquichot

Due pittori italiani tra il 1947 e il 1963: Fieschi e Vacchi.

Altri pionieri dell'arte attuale: Baumeister, Bellmer, Buchheister, Farfa, Fillia, K. O. Götz, Hérold, Mannucci, Alberto Martini, Melotti, Paalen, Radice, Rosso, Savinio, Schröder-Sonnenstern, Servranckx, Styrsky, Stupica, Svanberg, Toyen.

ARCHITETTURA:

L'impegno delle nuove generazioni in Italia: Achilli, Aulenti, Aymonino, Belotti, Brigidini, Canella, Capobianco, Ceccarelli, Crosta, Dall'Olio, Dardi, De Rossi, Dezzi-Bardeschi, D'Isola, D'Olivo, Fiorentino, Gabetti, Gregotti, Isola, Magistretti, Mangiarotti, Mattioni, Meneghetti, Morassutti, Mosso, Pagliara, Pellegrin, Pellegrini, Polesello, Raineri, Ricci, Rossi, Savioli, Semerani, Stoppino, Tentori, Valle, Valori, Vercelloni, Viganò.

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

OMAGGIO A CAGLI
OMAGGIO A FONTANA
OMAGGIO A QUARONI

catalogo a cura di Antonio Bandera, Enrico Crispolti, Paolo Portoghesi, Sandro Benedetti
di 532 pp., con 267 illustrazioni in bianco e nero - II Edizione L. 3.300

EDIZIONI DELL'ATENEO

Via A. Musa, 15 - ROMA

ALTERNATIVE ATTUALI

Rassegna Internazionale
architettura - pittura
scultura d'avanguardia

OMAGGIO A BURRI

Retrospectiva antologica 1948-1961

L'AQUILA Castello Cinquecentesco

luglio - settembre 1962

Patrocinio

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

collaborazione

Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo

RIEPILOGO

ECHI E COMMENTI STAMPA RADIO TV

UN PASSO AVANTI: POST-INFORMALISMO

Dopo l'apertura della XXXI Biennale di Venezia s'è molto parlato dell'esaurimento, da tempo previsto, dell'Informale, quale espressione limitata all'immediatezza del gesto spontaneo o alla pittorialità organica della materia. Le opere esposte alla Biennale non sembravano contenere spunti per il proseguimento e l'approfondimento della ricerca. Tentativi che proponessero nuove possibilità di sviluppo erano da ricercarsi altrove. La conferma di ciò s'è avuta dalla mostra « Alternative attuali », aperta all'Aquila, nell'Italia centrale, il 26 luglio scorso.

La mostra, che conteneva una scelta internazionale di opere d'avanguardia, aveva appunto lo scopo di accogliere quelle proposte, che potrebbero rappresentare nuovi e diversi punti di partenza.

Dal testo di presentazione si rileva che una parte di queste esperienze post-informali, pur conservando alcuni degli elementi più significativi dell'informale, quali la materia e il gesto, tende a presentare l'impiego, non più limitato alla creazione di momentanei effetti, ma sottoposto alla volontà compositiva dell'artista nelle determinazioni di ritmi e strutture.

La mostra è suddivisa in otto gruppi, secondo otto diverse polarità problematiche. Quale tratto comune si può considerare la posizione di ricerca consapevole e speculativa dell'artista, in contrapposto all'immediatezza informale. Le differenze problematiche e di contenuto esistenti tra gli otto gruppi, sono il risultato di esigenze espressive di diversa natura. Nelle denominazioni si trovano infatti citate: oggettività e relazione, soggettività, simbolizzazione interiore, magicità, oltre ad una ipotesi di lirismo partente da termini della poetica informale.

Poiché l'esposizione di tutte le otto definizioni risulterebbe qui troppo vasta, accenneremo soltanto a tre di esse, che testimoniano della varietà di proposte presentate dalla mostra.

« 1. Oggettività e relazione », nella quale la situazione, oggettivamente considerata, dilata i limiti informali, in nuove ipotesi dialettiche di rapporto. « 3. Simbolizzazione interiore », in cui la realtà delle figure e dei simboli non è sollecitata da un rapporto esteriore, ma all'indagine interiore individuale.

« 7. Gesto, struttura, continuità »: il gesto, che nella sua immediatezza rappresentava un traguardo tipico ed estremo dell'espressione informale, assume un carattere di continuità, divenendo elemento costruttivo e raggiungendo una sua dimensione dialogica: si trasforma, cioè, da grido limitato a se stesso in elemento di discorso.

Questi esempi mostrano con quale accuratezza si sia cercato di precisare ed interpretare le proposte presentate. Essi mostrano pure, quali e diverse alternative di sviluppo possono nascere da una stessa situazione in via di esaurimento.

E' un fatto indiscutibile che l'informalismo, apportando nella pittura e nella scultura le molteplici risorse materiche e la ricchissima gamma gestuale, ha aperto una nuova era. Ma è anche vero che il carattere di intollerante spontaneismo raggiunto nell'impiego di questi elementi, è un limite inevitabile. All'immediatezza informale va il merito di un grande rinnovamento; ma l'arrestarsi ad essa come all'elemento essenziale, ha portato, a lungo andare, ad un accademismo di sterili effetti senza durata.

Le esperienze post-informali tendono ad uscire da questa situazione stagnante. E' un avvenimento notevole, che nella presentazione della mostra si parli di « oggettività, struttura, ritmo, relazione organica ». Il momento in cui vengono enunciati, rende questi termini particolarmente importanti: oltre a delineare un vasto campo di possibilità future, essi acquistano oggi il significato di un consapevole sottrarsi alla contemplazione passiva della materia.

ESKO SARKKINEN

ALTERNATIVE ARTISTICHE DEL MOMENTO ATTUALE

L'attività nel campo delle mostre, quale si può vedere nelle varie esposizioni che si tengono in molti centri culturali, presenta e sottolinea oggi alcune tendenze molto interessanti. Lo si vede chiaramente dai criteri che informano la scelta delle opere da esporre, dal modo di presentarle e ancor più dal tono polemico e critico alla luce del quale tali opere vengono esposte al pubblico. Anche durante questa stagione in Italia è stata organizzata una mostra di tale natura nella città di Aquila, la quale ha ospitato nel noto Castello del 16° secolo opere di scultori, pittori e architetti contemporanei. I critici Enrico Crispolti e Antonio Bandera (nonché gli architetti Sandro Benedetti e Paolo Portoghesi) che militano fra i critici della giovane generazione hanno organizzato questa manifestazione artistica cercando di dimostrare attraverso la scelta e la presentazione delle opere di architettura, che esiste una continuità di problemi che legano insieme le manifestazioni artistiche sia sotto forma dell'opera pittorica scultorea o architettonica (anche se queste tre arti nascono con scopi differenti).

Questo materiale architettonico moderno, che in genere non viene presentato — per lo più per ragioni tecniche — ha permesso ai critici e al pubblico di vedere sotto un angolo nuovo la problematica che investe la creazione artistica nel suo complesso. Tanto più, che la documentazione di architettura contemporanea aveva lo scopo di illustrare criticamente le conseguenze che sono derivate dal mito della libertà all'inizio del secolo (Gaudí, Wright) e la crisi sopravvenuta dopo il costruttivismo di Le Corbusier.

La maggioranza delle opere esposte ha permesso inoltre di vedere come la libertà degli ultimi decenni molto chiara nel campo della pittura o della scultura esiste anche nel campo dell'architettura e ha permesso di trovare soluzioni spaziali interne ed esterne arditissime e strutture plastiche del tutto nuove.

Suvremene Li-Kovne Alternative, TELEGRAM, Zagreb, 16 novembre 1962.

Con le opere di pittura e di scultura esposte, gli organizzatori hanno cercato, di dare una visione sintetica nella storia dello sviluppo dell'arte contemporanea, rilevando nello stesso tempo la diversità di indirizzi che caratterizzano gli ultimi due decenni dell'arte europea e nordamericana. Venti anni dopo la comparsa dell'Informale si cerca in questo modo di precisare la vastità dei problemi fra l'altro nel quadro del nuovo simbolismo, della nuova « imagerie » del mondo oggettivistico o dello strutturalismo o del nuovo lirismo paesistico di tipo gestuale. La scelta e la presentazione del materiale (messo in evidenza dalle polarità delle premesse metodologiche) contribuisce in modo particolare e molto interessante alla conoscenza dei problemi che agitano l'attività artistica degli ultimi tempi.

Una parte della mostra è stata dedicata alle opere di Alberto Burri, dal 1948 ad oggi. E' questo è il primo tentativo di realizzare una retrospettiva del pittore umbro, il quale per quasi un decennio ha iniziato e stimolato la problematica dell'arte europea e nordamericana verso direzioni del tutto nuove. La scelta delle opere, dalle prime manifestazioni plastiche emblematiche, attraverso le strutturazioni postcubiste alla comparsa della materia esistenziale nel quadro (1950), dimostrano la coerenza di questa personalità artistica. Alberto Burri è stato fra il '50 e il '60 una delle personalità artistiche più in vista in Italia e fuori. La maggioranza dei suoi epigoni ha purtroppo banalizzato i risultati più interessanti della visione soggettiva dell'artista e perciò proprio questa antologia delle sue opere ha avuto anche il merito di documentare la forza e il valore di un autentica e anche sintomatica personalità nel panorama dell'arte contemporanea.

VERA HORVAT PINTARIC

L'ARCHITETTO RICHIAMATO DALL'ESILIO

... Ma al di fuori delle manifestazioni ufficiali, stanno nascendo nuove iniziative, che promettono futuri sviluppi e a proposito delle quali si è parlato, tra l'altro, di un riavvicinamento tra le arti figurative e l'architettura.

Nei mesi di luglio e agosto 1962 si è avuta all'Aquila, nell'Italia centrale, la mostra internazionale « Alternative Attuali », comprendente pittura, scultura e — fatto particolarmente notato — anche architettura. Scopo della mostra era di prendere in considerazione proposte indicanti possibili vie d'uscita dall'attuale stasi materica e di affermare la necessità di un ritorno dell'artista ad una consapevole continuità di ricerca e ad una partecipazione costruttiva e impegnata. Da alcune delle esperienze presentate appare che l'esito gestuale-materico, considerato dall'informale quale traguardo immediato ed estremo dell'atto creativo, rap-

presenta qui l'elemento di un consapevole svolgimento figurativo.

Il sorgere di questa corrente, che è stata definita post-informale, ha destato grande interesse per il suo contenuto innovatore.

Il noto architetto italiano Bruno Zevi ha dedicato alla mostra un articolo, il cui titolo è « L'architetto richiamato dall'esilio », nel quale egli mette in evidenza il significato della manifestazione per quanto riguarda i rapporti tra l'architettura e le altre arti figurative.

[Seguono estratti dell'articolo di Zevi e la citazione dei titoli delle sezioni].

... Tali premesse giustificano l'attesa di nuove promettenti esperienze nei due campi. Le proposte contenute nella mostra dell'Aquila fanno intravedere quali potrebbero essere le soluzioni spaziali e figurative del prossimo futuro.

ESKO SARKKINEN

Maanpaosta palaava arkkitehti, ARK, Helsinki, dicembre 1962.

ASPETTI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Una rassegna internazionale di successo di Architettura, Pittura, Scultura e Grafica che si tiene a L'Aquila - A colloquio con gli organizzatori

Al Castello di Aquila fu allestita la scorsa estate una rassegna internazionale di architettura, pittura e scultura d'avanguardia: le « Alternative attuali », affiancate da un « Omaggio a Burri ». Se ne ebbe larga eco nel mondo dell'arte, per altro sottolineata dall'interesse con cui la stampa seguì i suoi sviluppi fioriti di positivi imprevisti. Fra gli altri avemmo articoli di Boatto (« Le Arti », Milano), Brandi, dell'Univerità di Palermo (« Il Punto », Roma), Lattanzi (« Rivista dell'Arredamento », Milano), Stara (« Il Tempo », Roma), Lavagnino (« Il Messaggero » Roma), Battisti, dell'Univerità di Genova, Bruno Zevi, della Facoltà di Ar-

chitettura di Venezia (« L'Espresso », Roma), Horvat (« Telegram », Zagabria), Morosini (« Il Paese », Roma), Jaguer (« Phases », Parigi), Gatt (« La Fiera letteraria », Roma); di Menna (« Arte Oggi », Roma), Raffa (« Nuova Corrente », Genova), Venturoli (« Paese Sera », Roma), Volpi (« Avanti! », Roma), Battolini (« Nuove dimensioni », La Spezia), Frigerio (« Aujourd'hui », Boulogne-Seine), Ferrari (« Realtà del Mezzogiorno », Bologna e Napoli). Anche sui diversi programmi della RAI si ebbero interventi, e la TV mise in onda « Sacchi e no all'Aquila » una brillante trasmissione curata dal regista Emilio Garroni. Da segnalare una serie

di articoli dalla Polonia, dalla Finlandia ed altri paesi europei.

Per meglio comprendere la portata della Mostra nell'ambito della storiografia artistica contemporanea sarà opportuno rifarsi, ad esempio, al « New Images of Man », della Galleria d'Arte Moderna di New York (1959). Come si ricorderà in quella collettiva esposero pittori la cui stilistica può anche riallacciarsi a quel formalismo di Fautrier che porta all'*action-painting*, per usare il termine coniato da Harold Rosenberg: Pollock (di cui recentemente la Galleria Marlborough ha presentato una grande retrospettiva), De Kooning; scultori come Giacometti (vincitore del primo premio per la scultura all'ultima Biennale di Venezia (premio che ha dato occasione a Palma Bucarelli di redigere il testo di un brillantissimo volume sull'artista) e Richier; esponenti della pittura materica informale (Dubuffet, ad esempio, di cui un'ultimissima mostra alla libreria Einaudi a Roma); artisti del gruppo Cobra (sempre nella Capitale la loro ultima esposizione, all'*Obelisco*); pittori dalla tematica surrealistico-espressionistica (vedi Bacon, purtroppo ancora incompreso: come accettare un esibizionistico ed inutile articolo di Raoul Maria De Angelis, apparso su un quotidiano di Roma il 29 Dicembre 1962? Herbert Read, Direttore dell'*Institut of Contemporary Art* di Londra, nel volume « L'Arte dopo il 1945 », così si esprime, fra l'altro, sull'inglese: « Fra tutti gli artisti europei, Bacon è quello che ha il più attuale si potrebbe "esistenziale" senso del "fatto" ». Ecco il De Angeils definirlo « Un distruttore ». Ma di cosa, per grazia? Sorvoliamo pure su certe sciocchezze che dimostrano appunto la più sprovvoluta incomprendimento di quella che non esiste: la critica. Non è questa la sede per una discussione in merito), ed altri quadri di Müller, Cesar, ecc.

Alcuni anni dopo, nella stessa Galleria, si ebbe una mostra di impostazione neoimpressionistica e neosurrealistica. Queste collettive, insieme ad altre che non staremo a menzionare per ragioni di brevità, nella nostra Italia fecero subire un arresto alla pittura materica, attraverso le opere di Recalcati, Scanavino, Adami, Romagnoni, Aricò, ecc. Alcuni di questi pittori parteciparono nel Maggio del 1960, ad una collettiva organizzata a Roma, all'*Attico*, da Tadini, Crispolti e Sanesi, con il titolo di « Possibilità di relazione ». Per la cronaca li ricorderemo tutti: Adami, Aricò, Bendini,

Ceretti, Dova, Peverelli, Pozzati, Romagnoni, Ruggeri, Scanavino, Strazza, Vacchi e Vaglieri. Scopo della mostra-dibattito: dar vita a qualcosa di nuovo che non potesse essere confuso con la vecchia accademia informale. Di conseguenza si è giunti alle « Nuove prospettive della pittura italiana » ed alle « Alternative attuali », che riprende appunto, amplificandolo, il discorso iniziato all'*Attico*.

Facendo seguito alla Mostra della città di Federico avremo nella stessa gli « Aspetti dell'arte contemporanea ». In attesa di darne a suo tempo un resoconto dettagliato riportiamo i testi delle interviste agli organizzatori delle due mostre.

Ecco per prima quella con Antonio Bandera.

D. - *Vuol dirci qualcosa della Rassegna da voi organizzata ad Aquila?*

R. - La Mostra, anzi tutto, si articola in diversi settori. Nel primo possiamo comprendere gli « Omaggi »: quello a Cagli, che comprenderà circa ottanta opere dell'artista romano, dal 1944 ad oggi: e l'altro dedicato a Lucio Fontana, in cui figureranno all'incirca lo stesso numero di opere, dal 1930 al 1963. Per entrambi si tratta della prima retrospettiva antologica allestita in Italia, ampiamente documentata in catalogo da notizie bibliografiche, da una antologia della critica riguardante i due artisti e da diversi testi degli stessi. Altro settore è quello riservato agli « Esempi di grafica contemporanea », con opere di Guerreschi, Hoehme e Kalinowski, entrambi della Germania. Si passa poi ad « Una antologia del nuovo disegno italiano », con i trentatré artisti prescelti dall'editore Pozzo di Torino per il volume uscito in questi giorni, « Parole e disegni ». Segue una sezione che abbiamo denominata « Altri pionieri dell'arte attuale », ove saranno esposte opere di artisti italiani francesi, belgi, austriaci, polacchi, malesi, tedeschi, che pur figurando con pieno diritto nella storia dell'arte moderna sono ancora poco noti in Italia, specie per quanto riguarda gli stranieri, e comunque da raffrontare più attentamente. Abbiamo poi un « Ricordo » dedicato al giovane pittore francese Réquichot, morto nello scorso anno, che non ha mai esposto in Italia. Altro settore è quello riservato ai « Pittori americani d'oggi ». Infine abbiamo « Due pittori italiani tra il 1948 e il 1963: Fieschi e Vacchi ». Per quanto riguarda l'architettura — curata da Sandro Benedetti e Paolo Portoghesi, — oltre l'*Omaggio a Quaroni* avremo

tutto un settore dedicato ai giovani architetti italiani più significativi.

D. - *Perché vi siete orientati su questo tipo di mostra a carattere preminentemente storiografico?*

R. - Ci è sembrato opportuno, dopo « Alternative attuali » dello scorso anno, proporre in una abbastanza ampia rassegna motivi di riflessione e di studio su certi aspetti dell'arte degli ultimi venticinque anni all'incirca, che a nostro avviso sono ulteriormente da approfondire. E anche per riproporre all'attenzione di studiosi d'arte artisti che, operanti tra le due guerre, oggi ci appaiono come dei veri e propri pionieri di alcune tra le più vitali ricerche artistiche degli ultimi tre o quattro anni. Non abbiamo però dimenticato i giovani, che figurano nei settori della grafica, nella sezione che comprende gli americani nel « Ricordo di Réquichot » e con Fieschi e Vacchi, che senza dubbio sono tra gli artisti più rappresentativi della pittura italiana di questo dopoguerra.

D. - *Queste rassegne avranno un seguito nei prossimi anni? E su quali indirizzi?*

R. - Noi saremmo lieti di continuare, e speriamo che — come è stato fatto in queste due occasioni — l'Ing. Emilio Tomassi, Presidente del Comitato esecutivo, riesca a reperire i fondi necessari. Qualora, e non abbiamo motivo di dubitarne, ci fosse data la possibilità di allestire anche nel '64 una mostra internazionale, penso che ci orienteremo su « Alternative attuali 2 ».

Questo lo scambio di idee con Enrico Crispolti, libero docente di Storia dell'Arte all'Università di Roma.

D. - *Innanzitutto una domanda sulla mostra dello scorso anno: come è sorta l'idea di dar vita alle « Alternative attuali ».*

R. - Questa Rassegna è stata praticamente l'esemplificazione nei fatti — voglio dire in sede di mostra, con i quadri alle pareti — di un orientamento sulle attuali tendenze più significative da me tentato in un saggio, intitolato appunto « Ipotesi attuali », pubblicato nel numero che la rivista « Il Verri » dedicò all'Informale, nel 1961 (n. 3, per essere esatti). L'amico Bandera fu subito d'accordo sull'impostazione di quel panorama, che nella mostra si fondò sull'articolo in parola, pure con qualche rettifica ed aggiunta. La necessità di rac-

ogliere il senso delle nuove esperienze al momento della crisi, già in atto da qualche anno, della poetica informale (crisi naturale, perché l'Informale — non si speculi su di un equivoco, come ha tentato per esempio sulle colonne di « Paese Sera », in occasione di una recente mostra di Fautrier, l'amico Morosini — domina gli anni Quaranta e Cinquanta), era stata avvertita da diverse parti. Forse comunque la prima sintomatica manifestazione è stata l'ormai ben nota mostra — dibattito « Possibilità di relazione ». L'area considerata da quella mostra, pur nei suoi naturali svolgimenti, è presente nei primi tre gruppi di « Alternative attuali ». Da allora tuttavia, dico dal '60, da quella mostra che coordinò gli sforzi critici precedenti soprattutto di Tadini, ma anche miei (ricordo la monografia su Canogar, nel '59, per esempio), ho poi tentato di chiarire la estensione dei nuovi problemi, oltre appunto l'area considerata da quella esposizione romana. Si giunge così attraverso una serie di presentazioni a mostre di grande importanza, in genere sempre a Roma, come le personali di Hoehme e Götz nel '60, di Hiltmann nel '61, ed altri interventi dal saggio su « Il Verri ». Del resto Bandera ha tracciato molto bene lo svolgersi di questa problematica nelle pagine introduttive del catalogo di « Alternative attuali », affiancando giustamente ai miei contributi quelli di altri amici molto impegnati, come appunto Tadini, più tardi Barilli, ed altri. Da questo lavoro comunque è nata appunto la necessità di una rassegna panoramica ampiamente comprensiva, come le « Alternative » di Aquila, che ha raccolto, cercandovi un profondo filo unitario, esperienze molto diverse, quasi contraddittorie. La validità e la grandissima fortuna critica di quella mostra è stata proprio nella larghezza di visione problematica, nell'ampiezza dell'arco delle « alternative ». Soltanto un'eventuale alternativa « neo-concreta » e « neocostruttivista » non vi era prevista, proprio perché, come già cercai di indicare nel '60 e poi in successivi interventi, si poneva in forma dogmatica, negando la realtà di una progressione problematica, e cercando di imporre una restaurazione non esauriente, né convincente (malgrado le parole, fra l'altro, dell'amico Ponente, resta chiaro che questi neoconcreti rifiutano in blocco, anzi ignorano la cultura informale, e perciò sono incapaci di tentarne una seria critica: essi navigano fuori del tempo e dello spazio, in preda a problemi pseudo-sociali, chiacchierando

di arte e di industria!). Che si avesse ragione è confermato dal fatto che chi ha tentato di opporsi all'apertura dialettica della mostra aquilana lo ha fatto, o scimmiettandola (come capita a S. Marino, dove sono ripetuti molti dei nomi) o contrapponendo una soluzione senza alternative, come è stato fatto: « da destra », con i tentativi di restaurazione « neocostruttivista » o « neoconcreta » (« neoconcretina », dice nei momenti di buonumore il caro Battisti), e « da sinistra », con le sparate alla Morosini in favore dell'unica soluzione possibile, che sia insomma fra Vespignani, Calabria e Guccione! Inoltre ad Aquila non si esemplificarono le correnti ufficiali di moda (come si possono apprendere aprendo qualche rivista finanziata da gruppi di potere artistico (!) a gallerie di rapido smercio, come « Art International » o « Metro »), bensì sviluppando sotterranei collegamenti profondi, filoni che corrono senza scadenze di plausi quotidiani, né di cassetta, né di clientela. Ed ecco che qualche sciocco, male informato *parvenu* per questi problemi, ci ha manifestato il proprio malumore, le proprie comiche minacce in nome di amici dimenticati. Ma certo: di grazia! era la libera e seria scelta della mostra, no?, o pianificatori imbecilli delle immagini della propria imbecillità (senza offesa per nessuno). In questo senso la mostra di Aquila era un cauto passo, forse più corto della gamba, ma meglio così: quella di S. Marino è platealmente più lungo della gamba, e si risolve in uno sdruciolone, tanto più che troppe sono le « bucce di banana ».

D. - *Ancora a proposito delle « Alternative ». Nell'estate scorsa a Bologna è stata allestita la mostra « Nuove prospettive della pittura italiana ». Vuol delinearci un parallelo tra le due manifestazioni?*

R. - Appunto nell'ambito del lavoro critico che « Alternative attuali » ha in certo modo ricapitolato va posta la mostra bolognese, organizzata da otto critici, fra i quali Tadini, Calvesi, Emiliani, Ferrari, Barilli ed io stesso. Del resto Bandera l'ha appunto opportunamente ricordata nelle pagine introduttive del nostro catalogo aquilano. Le manifestazioni sono risultate tuttavia, né poteva essere altrimenti, profondamente diverse. La prima infatti è stata realizzata in via transattiva, fra otto opinioni diverse (anche se quelle particolarmente personalizzate erano meno, naturalmente); la seconda

è risultata invece estremamente personalizzata, e quindi più omogenea. Insomma quello scatto e mordente problematico che è mancato alla prima ha fatto la fortuna della seconda. La mostra bolognese è stata comunque utile come dibattito — e questo è lo scopo cui tendeva, — vagamente rifacendosi al modello appunto di « Possibilità di relazione », che tuttavia fu una mostra organica e molto precisa. Ciò che mi è spiaciuto nella mostra di Bologna è stata la atmosfera un po' stagnante del tono generale, ancora pesantemente legato a miti di informalismo naturalistico di marca locale, e con tentativi spesso di uscirne con limitate ipotesi di organicità, ma secondo il modello proprio della mostra romana del '60 che, nel corso delle ricerche in atto non è stato che un momento, significativo, sì, ma circoscritto.

D. - *Elle crede che con « Aspetti dell'arte contemporanea » il panorama delle mostre realizzate quest'anno in Italia risulti più completo, tenendo presenti la grande retrospettiva di Balla, tenuta in Aprile-Maggio alla Galleria Civica di Arte Moderna di Torino, L'Informale in Italia fino al 1957 » che ha avuto luogo a Livorno, e la prossima Biennale Internazionale di S. Marino, dedicata a « Oltre l'Informale »?*

R. - Certo il panorama è molto ampio quest'anno anche se l'iniziativa di S. Marino (nata ovviamente in antitesi un po' troppo pettegola con la manifestazione aquilana dello scorso anno) è molto confusa e dubbia. Quella di Livorno è stata molto pregevole e fine, risultando tuttavia, secondo me, molto discutibile proprio dal punto di vista dell'attendibilità della ricostruzione storica e dell'impostazione critica generale: insomma assenze di rilievo, troppe reticenze nel catalogo, eccessive le presenze irrilevanti, qualche equivoco un po' grosso e qualche « prevaricazione » sui fatti. Sono accuse un po' gravi: la mostra tuttavia è stata realizzata appunto con la finezza critica che distingue il lavoro di Calvesi; e questo non è certo il luogo per discuterla a fondo. Forse le ha nuociuto, insomma, una certa preparazione affrettata, e per schemi piuttosto inadeguati, troppo in fretta allargati poi per essere più esaurienti. Comunque fra « L'Informale in Italia fino al 1957 » e « Oltre l'Informale » si assiste a due esposizioni piuttosto grammaticali. La nostra critica è un po' malata del mito (che è poi — naturalmente — di comodo) della « dire-

zione unica». In questo senso, fortunatamente, la mostra aquilana di quest'anno rischia addirittura l'ecclitismo. E tuttavia criticamente può essere un'esperienza molto utile. Essa del resto risponde all'altro aspetto fondamentale dell'impegno critico: quello passato, in una prospettiva che li vitalizzi alla luce anche degli sviluppi successivi. Per me è del massimo interesse sia rivedere un Fillia accanto a un Baumeister, che un Fillia accanto ad un Vacchi, per esempio. Ma le sorprese saranno numerosissime. L'ingaggio della battaglia critica quotidiana non deve appannare gli occhi a tal punto da non comprendere più le prospettive storiche e le proporzioni dei valori storici rispetto a quelli di oggi. Proprio a proposito della retrospettiva di Balla a Torino ho assistito alla comica contraddizione di persone che « autorevolmente » sostengono i più squallidi epigoni di quel benedetto « neocretismo », e poi nicchiano di fronte a quadri astratti sbalorditivi di Balla, del 1912, o del 1925! Oppure che esaltano l'importanza, l'impegno, ecc.,

IL GIORNALE D'ABRUZZO E MOLISE, Teramo, 27 giugno 1963, pag. 3; titolo su sei colonne.

DA PRO E CONTRO SAN MARINO

L'interesse rivolto verso la IV Biennale d'Arte di San Marino era mosso quest'anno dalla formula nuova che si voleva attuare coll'assegnazione dei premi, rinnovando così le ormai troppo logore manifestazioni artistiche; purtroppo le premesse non si sono verificate completamente, né si è del tutto dissipato il dubbio, più che legittimo quindi, di un compromesso più grave perché risultato da una scelta solo di tendenza, di poetica, e non da una approfondita o interessata convergenza di valori qualitativi. Infatti l'ipoteca avanzata già agli inizi della mostra si è dimostrata più pesante del previsto, vincolando sottilmente persino le posizioni critiche più distanti e contrarie. Dovremmo dire alla fine che il criterio adottato è stato unanime e pertinente? A giudicare dalle presenze, dal disegno poco organico, dalla stessa impostazione generale che ha giustificato essenzialmente una scelta di « gruppi », non parrebbe; tuttavia andava

del bianco e nero di Vedova, per passare oltre il fronte alle strepitose « Velocità d'automobile », bianche e nere (per la prima volta nella pittura italiana, e certo una delle prime nella pittura europea) del 1912, '13 e '14, di Balla. E' qui che si coglie il semplicismo di una cultura critica, e si chiarisce il vuoto che è alle spalle di quei tentativi, già di per sé così vuoti. Per me sono contraddizioni incompatibili, francamente, su un piano di lealtà e serietà critica. La mostra di Aquila di quest'anno ovviamente non ripropone Balla, come non ripropone Picasso, o Mondrian, o Malevic. Ci saranno però sorprese notevoli, perché molti nomi sono addirittura ignoti in Italia. Insomma si è cercato di illuminare in molti aspetti inediti l'avanguardia europea soprattutto fra le due guerre. Ma anche questo non è che una parte della complessa mostra. Che dire delle retrospettive di Cagli e Fontana? Un'altra prospettiva inedita, no?

ALEARDO RUBINI

tentato, ma con altre prospettive e con una più vera capacità di alternative da parte soprattutto delle stesse poetiche rappresentate. E' stata, mi pare, una mostra obbligata dopo quella di « Alternative attuali » di Aquila, ma ricca più di ambizioni che di intenti chiari e motivati, data l'impostazione iniziale univoca e prevaricante. Ad Aquila si era già ampiamente esplorato il campo delle tendenze più recenti, e certe zone non ancora rilevate non incidevano, mi pare, in modo così diretto, proprio per l'experimentalità esclusiva ancora di quelle proposte o per la compromissione ideologica di alcuni programmi. Una mostra d'arte, pur volendo puntare sulle ipotesi più suggestive e determinanti oggi, deve necessariamente tener conto di qualche cosa di più che di una registrazione di fatti e di ricerche, legate troppo agli interessi, diciamo, di « laboratorio ». E veniamo agli aspetti più positivi della mostra: sintetizzando si può accreditare la

presenza non solo stimolante di Bortoluzzi, Dova, Dine, Del Pezzo, Arman, Louis, Pozzati, Jorn, Romagnoni, Hiltmann, Del Pezzo, Trubbiani, Novelli, Messagier, Del Greco, Hundertwasser. Riguardo poi alle ricerche « neostaltiche », che comprendono la parte più compatta della mostra, è ancora prematuro tentare di dare un giudizio esauriente, poiché, se anche questo repertorio della vasta e attuale comunicazione visiva non può essere aprioristicamente scartato, altrettanto si dovrà convenire che ogni revival nell'oggettivismo puro è

LA FIERA LETTERARIA, Roma, 15 settembre 1963, pag. 6.

DA PROSPETTIVE E ALTERNATIVE DELLA PITTURA ITALIANA

... Una fortunata coincidenza ha voluto che di lì a poco l'iniziativa bolognese venisse portata su di un piano internazionale, con l'inclusione della scultura nella mostra « Alternative Attuali » ordinata a l'Aquila da Antonio Bandera, Enrico Crispolti e Guglielmo Matthiae. La rassegna realizza in sostanza, con la verifica testuale, quel panorama della situazione attuale, proiettata verso il futuro, che Enrico Crispolti aveva in precedenza tracciato nel suo saggio omonimo, pubblicato nel numero de « Il Verri » dell'anno scorso che era dedicato all'informale. E' questa una delle ragioni per cui il discorso svolto a L'Aquila risulta organico e non casuale, anche se necessariamente tendenzioso, riuscendo a darci soprattutto una indicazione esauriente sulle tendenze neofigurative, relazionistiche ed oggettive, il cui emergere è uno dei fatti indiscutibili di questi anni. L'obiezione preliminare, riguardante anche le « Prospettive » bolognesi, verte sul dubbio che veramente ci si trovi di fronte ad un superamento delle poetiche informali e non piuttosto in una posizione di eredità e di derivazione. L'obiezione può non avere grande importanza dal punto di vista della qualità, ma rischia di intaccare quel significato di attualità rivolta al futuro, che sta tanto a cuore agli ordinatori della mostra anche se, a nostro avviso, non ne inficia il valore di testimonianza tempestiva, perché potremmo be-

quantomeno improduttivo o utopistico e che semmai esige un rinnovamento totale delle metodologie conoscitive, delle tecniche operative, delle premesse storiche ed ideologiche, su cui si fonda, anche per l'arte, ogni esperienza duratura o almeno concretamente motivata. Aver comunque provocato, tramite anche la clamorosa scelta dei premi per « gruppi », che pur non condividiamo, una implicita possibilità di dibattito per il futuro è risultato evidentemente di un qualche rilievo.

TONI TONIATO

nissimo trovarci in una congiuntura di transizione, di assestamento. Ci sembra difficile negarlo anche di fronte alle riprese surrealistiche in voga un po' ovunque, mediante le quali si cercano di oggettivare le urgenze esistenziali dell'informale. Ma in tal modo non si rischia forse di ricostituire quel dualismo tra ideazione e visione, tra io e mondo, tra immagine ed espressione che avevano infranto gli autentici protagonisti dell'informale proprio invertendo le intuizioni centrali del surrealismo storico? Le versioni allora di una nuova figurazione a matrice surrealista, abbondantemente citate a l'Aquila, non parrebbero testimoniare piuttosto a favore di una regressione che di un superamento? Non sembra che partendo da Matta o da Gorky o da Giacometti o da Bacon la declinazione del discorso pittorico possa inclinare verso un rapporto più armonico tra soggetto e oggetto o addirittura verso il racconto, senza approdare ad un compromesso. In particolare se è vero che Gorky ha portato al limite estremo della decomposizione i fantasmi troppo precisi di Matta, non si vede come si possa procedere oltre quella situazione precaria, né quanto, al contrario, sia opportuno percorrere a ritroso il processo del pittore americano. Per queste ragioni più pertinenti ad una nuova figurazione ci paiono le formulazioni analogiche ed organiche, presenti sempre a L'Aquila, di un Alechinsky, di

un Davie, di un Canogar, di un Vacchi, tanto per fare gli esempi più cospicui, mentre in un ambito diverso e totalmente non figurale estremo interesse suscitano le ricerche analitiche di indeterminazione spaziale di uno Hoehme e di un Kemeny o ancora la gestualità lirica e non convulsa di un Goetz o di un Louis, anche se di quest'ultima non si vede la possibilità di ulteriore elaborazione. Queste osservazioni non vogliono limitare il valore e l'impegno della mostra de L'Aquila, cui spetta anche l'iniziativa di una bellissima e finalmente esauriente rassegna dell'opera di Burri, una delle figure più rilevanti dell'arte del dopo-

LA BIENNALE, a. XII, n. 46-47, Venezia, dicembre 1962, pagg. 85-86.

guerra. Molto opportunamente inoltre è stata affiancata, per la prima volta, una sezione dedicata alle « Alternative attuali nell'architettura », curata da Sandro Benedetti e Paolo Portoghesi, che « si propone di verificare relazioni e sfasamenti tra le più recenti correnti della pittura e della scultura e quelle dell'architettura e urbanistica contemporanee ». Una segnalazione particolare merita il catalogo contenente dichiarazioni di poetica di molti espositori ed interventi critici variamente indicativi per l'impostazione di problemi considerati nella mostra stessa.

SOTIRIOS MESSINIS

I - RECENSIONI

- | | |
|---------------------------|---|
| CESARE BRANDI | OMAGGIO A BURRI
(IL PUNTO , n. 31, 1962, Roma) |
| BRUNO ZEVI | L'ARCHITETTO RICHIAMATO DALL'ESILIO
(L'ESPRESSO , 5 agosto 1962, Roma) |
| CARLO BARBIERI | LE « ALTERNATIVE ATTUALI »
(IL MATTINO , 14 agosto 1962, Napoli) |
| G. C. ARGAN | MOSTRA DI ALBERTO BURRI
E DELLE ALTERNATIVE ATTUALI
(RAI , III progr., 23 agosto 1962) |
| EMILIO LAVAGNINO | LE « ALTERNATIVE ATTUALI »
D'UNA MOSTRA D'ARTE ALL'AQUILA
(IL MESSAGGERO , 25 agosto 1962, Roma) |
| DUILIO MOROSINI | UN « ANTI-BIENNALE »
LA MOSTRA A L'AQUILA?
(IL PAESE , 30 agosto 1962, Roma) |
| ANTONIO BANDERA | LE « AVANGUARDIE » DELLE ARTI FIGURATIVE
ALLA RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'AQUILA
(IL TEMPO , 3 settembre 1962, Roma) |
| EMILIO GARRONI | SACCHI E NO A L'AQUILA
(TV , « Arti e Scienze », 4 sett. 1962) |
| BENEDETTO VENTURA | LE « ALTERNATIVE ATTUALI » DOCUMENTANO
L'ATTUALE DEGENERAZIONE ARTISTICA
(ORIZZONTI D'ABRUZZO , settembre 1962, Avezzano) |
| ESKO SARKKINEN | POST-INFORMALISMI - TAITEEN UUSI ASKEL
(UUSI SUOMI , n. 264, 1962, 30 sett. 1962, Helsinki) |
| SILVANO GIANNELLI | L'AQUILA: COROLLARIO ALLA BIENNALE
(IL POPOLO , 30 settembre 1962, Roma) |
| PIERO RAFFA | « NUOVA FIGURAZIONE »
(NUOVA CORRENTE , luglio-settembre 1962, Genova) |
| MARCELLO VENTUROLI | SCULTORI, PITTORI E ARCHITETTI
D'AVANGUARDIA ESPONGONO A L'AQUILA
(PAESE-SERA , 8 ottobre 1962, Roma) |

- MARISA VOLPI** « ALTERNATIVE ATTUALI »
(*AVANTI I*, 10 ottobre 1962, Roma)
- GIANCARLO POLITI** LA MOSTRA DE L'AQUILA
(*LA FIERA LETTERARIA*, 14 ottobre 1962, Roma)
(*IL GIORNALE DI LECCO*, 15 ottobre 1962, Lecco)
- ALEARDO RUBINI** LE « ALTERNATIVE ATTUALI »
NELLA MOSTRA AQUILANA
(*IL GIORNALE D'ABRUZZO E MOLISE*, 23 ott. 1962,
Teramo)
- ALBERTO BOATTO** ALTERNATIVE ATTUALI
(*LE ARTI*, n. 10, ottobre 1962, Milano)
- FERRUCCIO BATTOLINI** « ALTERNATIVE ATTUALI » A L'AQUILA
(*NUOVE DIMENSIONI*, n. 9-10, 1962, La Spezia)
- DUILIO MOROSINI** IL « CONSUMO » DELL'ARTE
(*IL CONTEMPORANEO*, n. 53, 1962, Roma)
- ALBERTO BOATTO** UN OMAGGIO A BURRI A L'AQUILA
(*IL VERRI*, n. 4, ottobre 1962, Milano)
- UGO STERPINI** SU « ALTERNATIVE ATTUALI »
(*ABRUZZO NUOVO*, 1-15 nov. 1962, Avezzano)
- VERA HORVAT PINTARIC** SUVREMENE LIKOVNE ALTERNATIVE
(*TELEGRAM*, 16 novembre 1962, Zagreb)
- ORESTE FERRARI** « ALTERNATIVE ATTUALI » A L'AQUILA
UN ESEMPIO E UN INVITO ALLA DISCUSSIONE
(*REALTA' DEL MEZZOGIORNO*, nov. '62, Bologna-Napoli)
- SIMONE FRIGERIO** ALTERNATIVES ACTUELLES
ET HOMMAGE A BURRI
(*AUJOURD'HUI*, n. 39, 1962, Boulogne-Seine)
- FILIBERTO MENNA** UNA MOSTRA E UN DIBATTITO
(*IL POPOLO*, 1 dicembre 1962, Roma)
- ESKO SARKKINEN** MAANPAOSTA PALAAVA ARKKITEHTI
(*ARK*, dicembre 1962, pp. 105-106)
- FILIBERTO MENNA** ALTERNATIVE DELL'ARTE DI OGGI
(*ARTE OGGI*, n. 14, 1962, Roma)
- L'AQUILA: « ALTERNATIVE ATTUALI »
(*MUSEI E GALLERIE D'ITALIA*, n. 17-18, 1962, Roma)
- LUCIANO LATTANZI** ARTE CONTEMPORANEA (stralcio)
(*RIVISTA DELL'ARREDAMENTO*, n. 96, 1963, Milano)

II - RIFERIMENTI SU QUOTIDIANI E PERIODICI A TIRATURA NAZIONALE E IN SCRITTI VARI

- Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, « *AUDITORIUM* », maggio 1962, Roma
- ATTILIO D'ERRICO, Rassegna Artistica Internazionale a L'Aquila, « *MOMENTO SERA* », 12 giugno 1962, Roma
- Una Rassegna Internazionale d'Avanguardia a L'Aquila, « *STAMPA SERA* », 18 giugno 1962, Torino
- Una Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, « *INFORMAZIONI INTERNAZIONALI* », 21 giugno 1962, Roma
- Una Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, « *LA VOCE REPUBBLICANA* », 21 giugno 1962, Roma
- Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, « *ITALMONDO* », 23 giugno 1962, Roma
- Alternative, « *SLOWO POWSZECHNE* », 27 giugno 1962, Varsavia
- Avantgardna umetnost na Razstavi v Aquila, « *PRI-MORSKI DNEVNIK* », 28 giugno 1962, Trieste
- Mostra « Alternative Attuali », « *PENSIERO ED ARTE* », giugno 1962, Bari
- Notiziario, « *L'ITALIA CHE SCRIVE* », giugno 1962, Roma
- FRANCESCO ARCANGELI, Una discussione, « *PALATINA* », gennaio-giugno 1962, Parma
- « Alternative Attuali » nell'Architettura, « *EUROSTAMPA* », 2 luglio 1962, Milano
- Una Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, « *MONTUR* », 2 luglio 1962, Roma
- Rassegna Artistica al Castello di Aquila, « *IL TEMPO* », 5 luglio 1962, Roma
- Omaggio a Burri, « *GAZZETTINO DEL JONIO* », 7 luglio 1962, Siderno
- « Alternative Attuali » ed « Omaggio a Burri », « *IL TEMPO* », 10 luglio 1962, Roma
- Una Rassegna di Architettura Pittura e Scultura « *IL QUOTIDIANO* », 17 luglio 1962, Roma
- Una Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, « *ITALIA* », 20 luglio 1962, San Francisco di California
- A L'Aquila la Rassegna Internazionale « Alternative Attuali », « *EUROPA DOMANI* », 23 luglio 1962, Roma
- « Alternative Attuali » al Castello de L'Aquila, « *LIBERA STAMPA* », 24 luglio 1962, Roma
- Pittura Internazionale all'Aquila, « *IL PAESE* », 25 luglio 1962, Roma
- Duecento opere di cinquantatré autori alla Mostra d'Avanguardia dell'Aquila, « *IL TEMPO* », 27 luglio 1962, Roma
- Interviste, « *RAI, PROGR. NAZ.* », 27 luglio 1962
- Rassegna Internazionale di Pittura e Scultura d'Avanguardia a L'Aquila, « *PROGRESSO ITALO AMERICANO* », 27 luglio 1962, New York
- Mostra « Alternative Attuali » a L'Aquila, « *ANIT* », 28 luglio 1962, Roma
- A L'Aquila: Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, « *TURISMO* », luglio 1962, Trieste
- ENRICO CRISPOLTI, Casa Baldi di Paolo Pontoghesi, « *PALATINO* », a. VI, n. 7-8, Roma, luglio-agosto 1962
- « Alternative Attuali » all'Aquila, « *GRAN PREMIO* », luglio 1962, La Spezia
- Manifestazioni e Avvenimenti, « *ITALIA TRENTA GIORNI* », luglio 1962, Roma
- PIERO RAFFA, Husserlberalles - Nuova Figurazione, « *NUOVA CORRENTE* », luglio 1963, Genova
- A L'Aquila, « *LE MONDE* », 3 agosto 1962, Parigi
- Una Rassegna dell'Arte di Avanguardia, « *L'AVANTI!* », 3 agosto 1962, Roma
- GIOVANNI RAGO, Arte Figurativa, « *LA TRIBUNA DEL MEZZOGIORNO* », 8 agosto 1962, Messina
- Arti Figurative, « *CORRIERE DEL GIORNO* », 8 agosto 1962, Taranto
- MARZIANO BERNARDI, Critica d'Arte e Pubblico, « *LA STAMPA* », 17 agosto 1962, Torino
- All'Aquila Rassegna Internazionale d'Arte, « *LA PROVINCIA* », 18 agosto 1962, Cremona
- FRANCO MIELE, L'esempio e l'insegnamento del Premio « Valle Roveto », « *LA GIUSTIZIA* », Roma, 4 settembre 1962
- VICE, Sui teleshermi, « *IL MESSAGGERO* », 5 settembre 1962, Roma
- GIULIO CARLO ARGAN, Il Premio Termoli, « *RAI TERZO PROGR.* », 13 settembre 1962

Mostra Internazionale d'Arte all'Aquila, «ESTERI», 15 settembre 1962, Roma

[EDOUARD JAQUER], Minuterie, «COMBAT-ART», 17 settembre 1962, Parigi

ANGELO DRAGONE, Mostre d'Arte, «STAMPA SERA», 19 settembre 1962, Torino

LUIGI CARLUCCIO, La pittura del dopoguerra all'«Incontro di Torino», «GAZZETTA DEL POPOLO», 20 settembre 1962, Torino

Dibattito su «Alternative Attuali», «IL TEMPO», 30 settembre 1962, Roma

Si è tenuta a L'Aquila la Mostra «Alternative Attuali» di Pittura Scultura e Architettura, «CASABELLA», settembre 1962, Roma

GUIDO COLONNA, Successo di «Alternative Attuali» a L'Aquila, «TURISMO», settembre 1962, Trieste

Una Rassegna Internazionale di Architettura Pittura e Scultura, «RIVISTA DELL'ARREDAMENTO», settembre 1962, Milano

FILIBERTO MENNA, Del Greco, Galleria 2000, Bologna, 1 ottobre 1962

MAURIZIO CALVESI, presentazione alla collettiva, L'Attico, Roma, 6 ottobre 1962

MARCELLO VENTUROLI, Una lettera di Crispolti, «PAESE SERA», 29 ottobre 1962, Roma

ENRICO CRISPOLTI, EMILIO TADINI, Adami, Bergolli, Peverelli, Recalcati, Romagnoni, Studio d'Arte Contemporanea Luca Scacchi Gracco, Milano, ottobre-novembre 1963

«Alternative Attuali» Manifestazione di interesse mondiale, «CIRCOLO LETTERARIO», ottobre 1962, Sulmona

LORENZA TRUCCHI, Dal 1948, quest'anno, la Biennale peggiore, «L'EUROPA LETTERARIA», ottobre 1962, Roma

L'Aquila, «NOTIZIARIO CULTURALE ITALIA-NO», ottobre 1962, Parigi

GIANCARLO POLITI, Il Premio Termoli, «GIORNALE DI LECCO», 12 novembre 1962, Lecco

ALBERTO BOATTO, Del Greco, Galleria Ferrari, Verona, 21 novembre 1962

BERENICE, Settevolante, «PAESE SERA», 26 novembre 1962, Roma

ANTONIO BANDERA, Hundertwasser, «La Medusa», n. 35, Roma, novembre 1962

Notiziario, «LIBRI E RIVISTE D'ITALIA», novembre 1962, Roma

Omaggio a Burri, «LA FIERA LETTERARIA», 2 dicembre 1962, Roma

VALENTINO MARTINELLI, Risveglio Culturale, «MOMENTO SERA», 6 dicembre 1962, Roma

GIUSEPPE GATT, La Nuova Figurazione, «LA FIERA LETTERARIA», 9 dicembre 1962, Roma

VICE, Gallerie di Roma, «IL POPOLO», 21 dicembre 1962, Roma

LUCIANO LATTANZI, Arte Contemporanea in Galleria, «RIVISTA DELL'ARREDAMENTO», dicembre 1962, Milano

L'Aquila - Castello - «Alternative Attuali», «MUSEI E GALLERIE D'ITALIA», maggio-dicembre 1962, Roma

EUGENIO BATTISTI, La convenzione in Arte, in «ALMANACCO LETTERARIO BOMPIANI 1963», Milano, 1962

FILIBERTO MENNA, Una Mostra e un Dibattito, «LEGGERE», dicembre 1962, Roma

ENRICO CRISPOLTI, Recalcati, Il Punto, Torino, 22 gennaio-12 febbraio 1963

ENRICO CRISPOLTI, Adami, Bergolli, Peverelli, Recalcati, Romagnoni, «AUJOURD'HUI», gennaio 1963, Boulogne sur Seine

EDOUARD JAGUER, Hélice, «PHASES», n. 8, Paris, janvier 1963

FRANCO PAOLO CATALANO, Hundertwasser, «AUDITORIUM», gennaio 1963, Roma

ORESTE FERRARI, Alan Davie, «La Medusa», n. 36, Roma, gennaio 1963

ANTONIO BANDERA, Sterpini, Galleria 2000, Bologna, 2 febbraio 1963

L. B., Mostre d'Arte in Italia, «L'AVVENIRE D'ITALIA», 9 febbraio 1963, Bologna

BERENICE, Settevolante, «PAESE SERA», 14 febbraio 1963, Roma

I «Lunedì dell'Architettura», «L'ARCHITETTURA», febbraio 1963, Milano

ENRICO CRISPOLTI, Guido Biasi, Il Punto, Torino, 7-22 marzo 1963

RICCARDO ROSSO, Guido Biasi a «Il Punto», «L'ITALIA», 17 marzo 1963, Milano

Scelte e proposte, Ed. dell'Ateneo, Roma, 1963

BENRATH, Galerie Karl Flinkern, Paris, 14 mars-10 avril 1963

FRANCO SOSSI, L'Arte Figurativa alla svolta, «VOCE DEL SUD», 30 marzo 1963, Lecce

Concerto a più voci sull'arte oggi, «CIVILTA' DELLE MACCHINE», a. XI, n. 2, Roma, marzo-aprile 1963, pp. 37-54

ENRICO CRISPOLTI, Giuseppe Romagnoni, Il Punto, Torino, 11-26 aprile 1963

GIANCARLO POLITI, Meriti e difetti di una Rassegna, «LA DISCUSSIONE», 28 aprile 1963, Roma

GIORGIO DI GENOVA, Indicazioni dell'attività galleristica a Roma, «IL CONTEMPORANEO», aprile 1963, Roma

ROMAGNONI, Galleria del Leone, Venezia, 25 aprile 1963

LORENZA TRUCCHI, Le Mostre a Roma, «LE ARTI», aprile 1963, Milano

GIUSEPPE GATT, Per il chiarimento di un equivoco ovvero della Nuova Figurazione, «UOMO E IMMAGINI», aprile 1963, Milano

JOCHEN HILTMANN, Galerie Appel, 3-31 mai 1963

GIANCARLO POLITI, La Biennale dell'Aquila, «LA FIERA LETTERARIA», 12 maggio 1963, Roma

GIANCARLO POLITI, Biennale di Arti Figurative a L'Aquila, «LA DISCUSSIONE», 26 maggio 1963, Roma

PIERRE RESTANY, Rotella, Ed. Apollinaire, Milano, 1963

ENRICO CRISPOLTI, Le nuove plastiche di Burri,

III - NOTIZIE, RIFERIMENTI E RECENSIONI SU EDIZIONI REGIONALI DI QUOTIDIANI

Artisti delle correnti d'avanguardia in una rassegna internazionale al Castello, «IL MESSAGGERO», 10 giugno 1962, Roma, ed. L'Aquila

Artisti di quattordici nazioni all'Aquila per una internazionale di estrema avanguardia, «IL TEMPO», 10 giugno 1962, Roma, ed. L'Aquila

EL CID, La Rassegna d'Arte «Alternative Attuali» non sembra scevra da interessi di parte, «IL MESSAGGERO», 13 giugno 1962, Roma, ed. L'Aquila

Un vasto panorama dell'arte d'avanguardia nella prima rassegna internazionale aquilana, «IL TEMPO», 13 giugno 1962, Roma, ed. L'Aquila

«PALATINO», a. VII, n. 5-7, Roma, maggio-luglio 1963, p. 140

G.F.C., Incontro con Cagli a Taormina, «IL GIORNALE D'ITALIA», 2 giugno 1963, Roma

ENRICO CRISPOLTI, Sergio Fergola, «IL PUNTO», Torino, 4-20 giugno 1963

RELIEFS ZOLTAN KEMENY, Rijksmuseum Kröller-Müller, Otterlo, 8 juni-21 juli 1963

La Nuova Figurazione, LA STROZZINA, Firenze, 6 luglio 1963, Vallecchi Ed.

MARISA VOLPI, «Oltre l'informale» a San Marino, «AVANTI!», Roma, 10 luglio 1963

CARLO BARBIERI, Arte: oggi, «L'INDUSTRIA MERIDIONALE», Napoli, 11 luglio 1963

DUILIO MOROSINI, La mostra di Aquila, «PAESE SERA», Roma, agosto 1963

BRUNO ZEVI, La mostra di Aquila, «L'ESPRESSO», agosto 1963

CARLO BARBIERI, Arte: oggi, «L'INDUSTRIA MERIDIONALE», Napoli, 29 agosto 1963

ENRICO CRISPOLTI, GIUSEPPE MARCHIORI, TONI TONIATO, MAURIZIO CALVESI, in «Pro e contro la Biennale di S. Marino», «LA FIERA LETTERARIA», Roma, 8 e 11 settembre 1963

ANTONIO DEL GUERCIO, Correnti contemporanee alla mostra dell'Aquila, «RINASCITA», 21 settembre 1963

Dalla rassegna «Possibilità di relazioni» del 1960 all'internazionale «Alternative Attuali» del '62, «IL TEMPO», 18 giugno 1962, Roma, ed. L'Aquila

Omaggio a Burri, «IL QUOTIDIANO», 13 luglio 1962, Roma, ed. Abruzzo

Il 26 la inaugurazione ufficiale al Castello della Mostra Internazionale «Alternative Attuali», «IL TEMPO», 21 luglio 1962, Roma, ed. L'Aquila

La mostra di pittura al Castello Spagnolo, «IL MESSAGGERO», 21 luglio 1962, Roma, ed. L'Aquila

BRUNO VESPA, I motivi nuovi di «Alternative At-

tuali » in una intervista con il prof. Crispolti, « *IL TEMPO* », 27 luglio 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

All'Aquila inaugurata la Mostra Internazionale d'Arte d'Avanguardia, « *IL POPOLO* », 29 luglio 1962, Roma, ed. *Abruzzo*

Pittori e scultori di quattordici Nazioni per le « Alternative Attuali » dell'Aquila, « *IL MESSAGGERO* », 30 luglio 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

La tormentata arte moderna comprensibile solo agli « eletti », « *IL MESSAGGERO* », 31 luglio 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

BRUNO VESPA, Perplexi come dinanzi ai « Sacchi » di Burri gli invitati di fronte ai piatti di Don Ciccio, « *IL TEMPO* », 31 luglio 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

BRUNO VESPA, « La mancanza d'informazione genera le perplessità », dichiara Emilio Garroni, Redattore di « *Arti e Scienze* », « *IL TEMPO* », 6 agosto 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

ANTONIO BANDERA, La VII Edizione del Premio Termoli impostata su basi di dura polemica, « *IL TEMPO* », 12 agosto 1962, Roma, ed. *Molise*

ANTONIO BANDERA, Di alto livello il « Premio Michetti », « *IL TEMPO* », 17 agosto 1962, Roma, ed. *Abruzzo*

ANTONIO BANDERA, Una edizione veramente ad alto livello il Premio Michetti a Francavilla al Mare, « *IL TEMPO* », 19 agosto 1962, Roma, ed. *Molise*

Prorogata l'apertura di « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 20 agosto 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

EL CID, Giudizi e pareri per tutti i gusti sulla Mostra « Alternative Attuali », « *IL MESSAGGERO* », 24 agosto 1962, ed. *L'Aquila*

EL CID, Gli artisti aquilani in cordiale dibattito con gli ordinatori di « Alternative Attuali », « *IL MESSAGGERO* », 26 agosto 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

EL CID, Ancora insoluto il problema di un nuovo stile artistico, « *IL MESSAGGERO* », 28 agosto 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

EL CID, Problemi e tematica dell'arte di oggi, « *IL MESSAGGERO* », 29 agosto 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Molte assenze di nomi illustri alla Mostra d'arte d'avanguardia, « *IL MESSAGGERO* », 31 agosto 1963, Roma, ed. *L'Aquila*

Martedì alla TV « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 2 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Oggi alla TV « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 4 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Giuseppe Ungaretti ospite della città, « *IL TEMPO* », 10 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Continua la discussione su « Alternative Attuali », « *IL MESSAGGERO* », 10 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

MARIO STARA, « Sono venuto per il grande Burri: ritornerò per questa bella città », « *IL TEMPO* », 11 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Concludiamo il Dibattito, « *IL MESSAGGERO* », 12 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

BRUNO VESPA, Prorogata fino al 16 « Alternative Attuali » mostra-successo che non è andata in ferie, « *IL TEMPO* », 14 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*
Ancora una proroga per « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 16 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Prorogata la chiusura della Mostra « Alternative Attuali », « *IL QUOTIDIANO* », 16 settembre 1962, Roma, ed. *Abruzzo*

GIANNA MARCHETTI VENTURA, Arte Incubo o Follia?, « *IL TEMPO* », 23 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Riposo domenicale, « *IL TEMPO* », 23 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

« Alternative Attuali » di... stracci e rottami, « *IL MESSAGGERO* », 23 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Sabato dibattito su « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 27 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

« Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 29 settembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Dibattito su « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 30 settembre 1962, Roma

Il dibattito a chiusura di « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 1 ottobre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

La Mostra d'Arte « Alternative Attuali » ha chiuso i battenti al Castello Spagnolo, « *IL MESSAGGERO* », 1 ottobre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

NEMO, Lungo arduo e proficuo il discorso proposto da « Alternative Attuali », « *IL MESSAGGERO* », 3 ottobre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

Una mostra di Del Greco alla « Ferrari » di Verona, « *IL MESSAGGERO* », 25 novembre 1962, Roma, ed. *Pescara*

Esponde a Verona il pittore pescarese Alfredo Del Greco, « *IL PAESE* », 1 dicembre 1962, Roma, ed. *Regionale*

Sulla Mostra « Alternative Attuali » dibattito a Roma nella Sede dell'Inarch, « *IL TEMPO* », 20 dicembre 1962, Roma, ed. *L'Aquila*

ANTONIO BANDERA, Mondrian e le origini dell'astrattismo in uno studio di Filiberto Menna, « *IL TEMPO* », 22 dicembre 1962, Roma, ed. *Napoli*

ANTONIO BANDERA, Artisti abruzzesi inviati al decimo « Premio Spoleto », « *IL TEMPO* », 16 gennaio 1963, Roma ed. *L'Aquila*

Lezioni all'Università di Genova sulla Mostra « Alternative Attuali », « *IL TEMPO* », 1 febbraio 1963, Roma, ed. *L'Aquila*

Invitato Del Greco al premio San Marino, « *IL TEMPO* », 29 marzo 1963, Roma, ed. *Chieti Teramo*

Una raccolta di commenti sulle « Alternative Attuali », « *IL MESSAGGERO* », 30 marzo 1963, Roma, ed. *L'aquila*

Testimonianze su « Alternative Attuali » nel secondo

Fascicolo a cura dell'E.P.T., « *IL TEMPO* », 31 marzo 1963, Roma, ed. *L'Aquila*

MARIO STARA, Del Greco e Vetere ai primi posti nella IV edizione della Biennale, « *IL TEMPO* », 6 aprile 1963, Roma, ed. *L'Aquila*

EDOARDO MAMBELLA, Alfredo Del Greco invitato alla Biennale d'Arte di Parigi, « *IL MESSAGGERO* », 21 aprile 1963, Roma, ed. *Pescara*

TONINO SCARONI, Del Greco vincitore della Biennale aquilana invitato alle « Internazionali » di S. Marino e Parigi, « *IL TEMPO* », 21 aprile 1963, Roma, ed. *Chieti, Teramo*

ALTERNATIVE ATTUALI: PITTURA E SCULTURA

Oggettività e relazione: Valerio Adami - Aldo Bergolli - Alfredo Del Greco - Giuseppe Guerreschi - John Hultberg - Irving Petlin - Antonio Recalcati - Bepi Romagnoni

Soggettività e relazione organica: Pierre Alechinsky - Rodolfo Aricò - Rafael Canogar - Alan Davie - Wilhelm Freddie - Juan Langlois - Concetto Pozzati - Reinhout - Piero Ruggeri - Antonio Saura - Sergio Vacchi

Simbolizzazione interiore: Tadeusz Brzozowski - Jacques Lacomblez - Cesare Peverelli - Bernard Saby - Emilio Scanavino - Jerzy Tchorzewski

Simbolo e magicità oggettiva: Enrico Baj - Lucio Del Pezzo - Oeyvind Fahlström - Sergio Fergola - Mimmo Rotella.

Magicità, figure e forme allarmanti: Guido Biasi - Henri Ginot - Hundertwasser - Leoncillo - Phillip Martin - James Metcalf - Mario Persico - Bernard Schultze - Ugo Sterpini

Struttura, ritmo, spazio: Jochen Hiltmann - Gerard Hoehme - Zoltan Kemeny

Gesto, struttura, continuità: Karl Otto Götz - Carl-Fredrik Reuterswärd - Francesco Somaini - Jacques Zimmermann

Ipotesi di lirismo: Vasco Bendini - Frédéric Benrath - Antonio Carena - Winfred Gaul - Morris Louis - Hans Meyer-Petersen - Kenneth Noland

ALTERNATIVE ATTUALI NELL'ARCHITETTURA

Una esperienza prefiguratrice e uno stimolo culturale: A. Gaudí

Il mito della libertà: F.L. Wright

La crisi del costruttivismo: Le Corbusier

L'eccezione poetica: A. Aalto

Materia e struttura: Il brutalismo: V. Viganò - L. Ricci - J. Stirling - J. Gowan ...

Espressione e struttura: K. Wachsman - R. Morandi ...

Spazio e natura: L. Moretti - Goff - Soleri

Esperienza, movimento e spazio: G. Michelucci - L. Quaroni ...

Ordine e struttura: L. Kahn - F. Albini e F. Helg ...

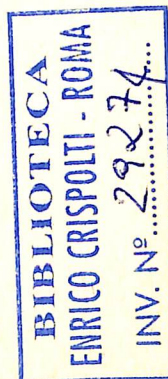
Materia e memoria: F. Albini - M. Achilli - L. Brigidini - G. Canella - G. Abruzzini P. Portoghesi ...

ALTERNATIVE ATTUALI OMAGGIO A BURRI

catalogo, a cura di Antonio Bandera ed Enrico Crispolti,
di 204 pp. con 84 illustrazioni in bianco e nero - L. 1.800

EDIZIONI DELL'ATENEO

15, VIA A. MUSA - ROMA



OMAGGIO E. P. T. L'AQUILA

Tutte le copie della presente pubblicazione non sono in vendita

stampato da visigalli - pasetti-arti grafiche - roma